

Marco Todeschini



”LE LIRICHE,” Tutte le Poesie

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

Marco Todeschini

**”LE LIRICHE,,
Tutte le Poesie**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

INDICE

PREFAZIONE (autocelebrazione)	Pag.	1
MARCO TODESCHINI – POESIE	Pag.	15
DEDICA	Pag.	17
PROLOGO IN VERSI	Pag.	19
LIBRO I° - LE INTIME	Pag.	21
01 - Ufficiale di picchetto	Pag.	23
02 - A Bergamo	Pag.	24
03 - Pio III°	Pag.	32
04 - A mia madre (I° tempo)	Pag.	33
05 - A mia madre (II° tempo)	Pag.	34
06 - A mia madre (III° tempo)	Pag.	35
07 - Mio padre	Pag.	36
08 - Mia moglie	Pag.	37
09 - Mia figlia	Pag.	38
10 - Anna Maria	Pag.	39
11 - Vecchiaia	Pag.	40
12 - Notte	Pag.	41
13 - Orgoglio	Pag.	42
14 - A Maria	Pag.	43
15 - Amore	Pag.	45
16 - Forme mendaci	Pag.	46
17 - Gioventù	Pag.	47
18 - Che m'importa?	Pag.	48
19 - Per nozze	Pag.	49
20 - Perché?	Pag.	50
21 - Forse perché?	Pag.	51
22 - Ad Irene	Pag.	52
23 - A bimba	Pag.	53
24 - Sono poeta	Pag.	54
LIBRO II° - LE PATRIOTTICHE	Pag.	55
25 - Mario Nicola	Pag.	57
26 - A Dante	Pag.	59
27 - Nostalgia	Pag.	60
28 - Cristoforo Colombo	Pag.	61
29 - Trieste	Pag.	68
30 - Milano	Pag.	69
31 - A Lugli Antonio	Pag.	70
32 - Il soldato italiano	Pag.	71
33 - I miei soldati	Pag.	72
34 - Carso	Pag.	73
35 - Radio Marconi	Pag.	74
LIBRO III° - LE RELIGIOSE	Pag.	75
36 - Giudizio universale	Pag.	77
37 - Dante	Pag.	78
38 - Fortuna	Pag.	81
38 - Il mattino	Pag.	82
39 - Comunione	Pag.	86
40 - Alla Beata Vergine della Seletta	Pag.	87

41 - Vangelo	Pag.	88
42 - Chi non ha peccati	Pag.	89
43 - La trista laguna	Pag.	94
44 - San Agostino	Pag.	95
45 - Mio Signore	Pag.	96
46 - Nullità	Pag.	97
47 - Agonia	Pag.	98
48 - Preghiera di bimbo	Pag.	99
49 - Pessimismo	Pag.	100
50 - Gesù	Pag.	101
LIBRO VI° - FASCINO SLAVO	Pag.	105
51 - Fascino slavo	Pag.	107
LIBRO V° - POESIE VARIE	Pag.	133
52 - Passò l'amor	Pag.	135
53 - La bora scura	Pag.	136
54 - Terra madre	Pag.	138
55 - Morte	Pag.	139
56 - Il violino	Pag.	140
57 - Visioni nel futuro	Pag.	141
58 - Giappone	Pag.	150
59 - Paesi di sogno	Pag.	151
60 - Ai monti	Pag.	153
61 - Neve	Pag.	154
62 - L'inventore	Pag.	155
63 - Canto del mare	Pag.	160
64 - Fili bianchi	Pag.	161
65 - Gelosia	Pag.	163
66 - Sul fiume	Pag.	164
67 - Pastorelle	Pag.	165
68 - L'avarò	Pag.	166
69 - L'asinello e gli scolari	Pag.	168
70 - Amici cari	Pag.	169
71 - Maliarda	Pag.	170
72 - Orgia	Pag.	171
73 - Verone sul mare	Pag.	172
74 - Burocrazia	Pag.	173
75 - Quadrifoglio	Pag.	176
76 - Senza titolo	Pag.	177
LIBRO VI° - IMMORTALITÀ	Pag.	179
77 - Il canto della vita e della morte	Pag.	181

PREFAZIONE

(autocelebrazione N.d.R.)

Il manoscritto originale di questo volume era rivestito di una grigia copertina insignificante e si trovava, non so come, né da quanto tempo, sulla mia scrivania mescolato ad altri lavori. Sovente ebbi occasione di spostarlo, altre volte fui tentato di aprirlo, ma sempre lo rigettavo nel cumolo con un gesto impaziente ed un'esclamazione di noia: - Poesia! Poesia! Ci vuol altro! – Una sera però, in cui il mio spirito inquieto era in uno stato simile a quello in cui si trova la gola quando desidera gustare qualche cosa fuori dal comune, che pur non sa definire, quella sera dico, sentendo il desiderio di leggere, ma scartando con nausea tutti i soggetti, mi venne alla memoria l'originale e dissi tra me: - Leggiamolo dunque! Un po' di poesia può far bene anche nel 900! - Presi il manoscritto, ma per precauzione me lo portai a letto con la convinzione di biasciare alcuni versi per poi addormentarmi meglio. Ma non fu così! No! Presi tanto diletto alla lettura che una poesia dietro l'altra, ammirando un verso, ripetendo un a strofa, ammaliato da una visione, cullato da un ritmo, finii per leggere tutto il volume nel cuore della notte. Spensi il lume e feci una constatazione sbalorditiva: al contrario delle raccolte di versi sino ad ora esaminate, nelle quali emergono quali casi di bellezza o di ritmo puro solo una o poche poesie, in questa raccolta invece tutte, o quasi, mi sono apparse degne di essere riportate anche sui libri scolastici, non solo per la bellezza intrinseca e la moralità dell'argomento, ma anche per l'armonia particolare del verso, per il colore dell'espressione, per la profondità del pensiero, per la completezza del soggetto, per la proprietà del vocabolo ed infine pel fascino musicale che sprigionano.

La poesia bella, che in raccolte normali è l'eccezione su molte scritte dallo stesso poeta, qui invece è la regola, in quanto non avrei saputo scegliere quella che mi piaceva di più, piacendomi tutte, quali sotto un aspetto, quali sotto un altro.

Il volume è stato, dal Poeta, suddiviso in cinque libri:

- Libro I° : Le Intime
- Libro II° : Le Patriottiche
- Libro III°: Le Religiose
- Libro IV°: Fascino Slavo
- Libro V° : Poesie Varie
- Libro VI°: Immortalità

È chiaro che il Poeta ha voluto introdurre nel suo mondo incominciando dal nucleo tradizionale della famiglia per spaziare poi in campi sempre più ampi per i sentimenti famigliari, infatti, il Poeta ha una serie di belle liriche, dalla prima delle quali, L'ufficiale di picchetto, prende il nome il volume:

*Ufficiale di picchetto
Sulla porta del quartiere
Me ne stavo un dì soletto
Fabbricando le chimere....*

In questa poesia, graziosissima ed originale, il Poeta racconta come conobbe la compagna della sua vita. La composizione è soffusa di una dolce compiacente rimembranza, di una vivacità e spontaneità che si legge con vera curiosità e piacere. Trascende l'evento personale nella risonanza nostalgica che trova nei cuori di tutti coloro che un giorno lontano della loro giovinezza spensierata furono innanzi ad una caserma di servizio. Il tempo che passa sulle cose e sugli esseri ha qui un'accorata e ciclica evidenza:

*Ciascun anno ch'è passato
Son tornate rondinelle
Nuove reclute ha portato
Nuovi amor sotto le stelle...*

Tra "Le Intime" di massimo effetto emotivo e spirituale è lo splendido sonetto intitolato "Mia Madre (terzo tempo):

*A mezzanotte ho fatto un sogno santo
Sogno straziante di malinconia
Ho visto su nel Ciel la mamma mia...*

Meravigliosa per dolce serenità è il sonetto alla "Vecchiaia":

*Verrà col tempo la vecchiaia mia
Se vita mi darà l'alto Signore...*

Il senso dell'arcano della notte ed il mistero del Creato vengono dipinti nel sonetto intitolato: "Notte" con allusioni di fantasia e geometriche veramente ammalianti:

*Dolce silente notte misteriosa
Tutta cosparsa in alto dalle stelle
In basso dalla Terra che riposa...*

Qui c'è l'estrinsecazione delicata di una percezione assoluta che pur costruisce su lievissime trame l'incanto. Basta un moto scomposto, un soffio e la tela s'infrange, il sogno si guasta! Ma l'intero sonetto si sviluppa su questi fili invisibili e conclude con un ansito che sale dal profondo del cuore:

Dimmi il mistero della vita mia!

Non meno bello, nel I° libro, è il sonetto intitolato “Amore”:

*Mi canta in cuore amore questa sera
Vorrei scalare il tuo balcon fiorito
Entrar col soffio della primavera...*

Si noti come l’incanto lirico, con rapide movenze, conduce l’azione. In tre strofe c’è tutta una scena movimentata dalla violenza del sentimento più poetico e più romantico che si possa immaginare.

Il libro II° si apre con la canzone a “Mario Nicola”, un soldato che è caduto a fianco del Poeta. L’inizio di tale lirica è di una tristezza pacata e contenuta che man mano si eleva verso il dolore più disperato e l’orgoglio più nobile.

*Ha la grigia divisa del soldato
E sull’affusto d’un cannon disteso....*

Questa poesia tanto bella ed eletta merita davvero di essere conosciuta e specialmente dai giovani. Ha punti di stoicismo lirico e di così sconcolato e fiero rimpianto che difficilmente se ne può sintetizzare l’essenza:

*Or mi scendon le lacrime dagli occhi
Mi pongo sull’attenti e lo saluto
Vorrei buttarmi a terra sui ginocchi
Mel vieta l’uniforme e resto muto...*

La seconda delle patriottiche è un sonetto a Dante. Il breve componimento brilla di una sintesi felice di tutta la vita del Grande, di un trepido rispetto e per la bellissima chiusura:

*...e il canto Tuo solenne che commuove
Tiene presente all’uomo fatto di creta
La gloria di Colui che tutto move!*

Mirabile il sonetto a “Nostalgia” che inizia:

*In questa terra che non è la mia
Sento nel cuore un non so che di strano...*

Qui c’è dentro il grido contenuto dell’emigrante, c’è il pianto dell’esiliato, c’è la passione ed il tormento di chi è lontano dalla sua terra. Proporzionato nelle varie parti con sospensione che sfocia in una suprema invocazione alla Patria,

questo sonetto ha un'eco universale che tange ogni figlio che sia lontano dal luogo più caro.

L'ode a Colombo è un vero sprazzo di luce lirica sulla figura dell'immortale navigatore:

*Tre navi ha l'Ammiraglio
Con centoventi incerti
Davanti stà il barbaglio
Dei glauchi deserti
Con bella e triste sorte
La gloria o pur la morte*

Sinora nessuno è riuscito a rendere in poesia la complessa levatura morale e spirituale del grande genovese con un respiro lirico di simile potenza ed una precisione di particolari storici così netti. E qui sta la particolare abilità del Poeta.

Tra le patriottiche, molto bello, troviamo poi il sonetto a Trieste col castello di Miramare:

*Che di novella sposa ebbe sfortuna
La vana attesa e il regio lacrimare...*

e bellissimo, per l'evidenza tragica immediata, quello dedicato a Luigi Antonio, umile amico del Poeta, caduto durante un assalto:

*Bagna di rosso un giallo fiore alpino
Col sangue che gli sgorga dai capelli...*

Viene poi il sonetto a Milano che il Poeta immagina di sorprendere al mattino quando la nebbia copre la città e solo la Madonnina dorata dalla guglia del Duomo emerge dal mare caliginoso che copre tutta la valle padana. Sentite quale splendido inizio trova il Poeta:

*Buca di nebbia un mar la Madonnina
E su vi ride il Sole e vi barbaglia...*

Dove non sai se ammirare più la sintesi meravigliosa del quadro o la trionfante melodia. Notate sono due strofe solo e quale poesia!

Il libro III° contiene una serie di poesie religiose che raggiungono raffinatezze spirituali, affettive e musicali di vera eccezione. Ecco con quale vivace colpo di scena il Poeta rappresenta l'ora estrema del maggiore evento del mondo; il Giudizio Universale:

*Vedrai nell'infinito chiara luce
Suoneranno trombe e s'apriranno i Cieli
E Cristo apparirà supremo Duce
Tra una legion di cherubini in veli...*

Segue l'ode a Dante, capolavoro lirico che scolpisce la solenne figura del Vate nell'oscurità dei tempi medioevali, nel travaglio interno e nel volo sublime attraverso i tre regni della giustizia divina. L'ode è di un'esattezza storica e di proporzioni relative veramente superiori. Nulla v'è in più e nulla di mancante. Figura fisica, morale, intellettuale, religiosa, ambiente e sintesi della Divina Commedia, sono esposti con un lirismo veramente degni dell'argomento.

*Profilo doloroso
Asciutto ed aquilino...*

In versi sciolti troviamo nelle religiose la vivacissima lirica intitolata "Il mattino". È il risvegliarsi di un mondo al nuovo giorno e rende il concetto della continuità miracolosa della vita con il suo senso arcano, terminando nell'osanna al Reggitore dell'Universo.

*D'azzurro, celeste,
di viola, di rosa...*

Ma per i sentimenti religiosi il Poeta è insuperabile. Sentite come affida, nel sonetto intitolato "Comunione", agli atteggiamenti esterni uno dei più mistici abbandoni:

*Stamani ho preso l'ostia dolcemente
Inginocchiato ai piedi di Gesù...*

E come ferve l'impeto interno nel Vangelo:

*Divampa un fuoco nel mio cuore muto
Che sale come vampa verso il Cielo...*

Il IV° libro intitolato "Fascino Slavo" è un poemetto amoroso in endecasillabi a rima alterna. È un vero gioiello di sonorità lirica. Un romantico incanto per esseri che si amano. Un tessuto poetico nel quale si muovono due creature ormai scettiche della vita per tristi esperienze. Tornano a credere, a sentire e raggiungono vette le vette del sogno indarno perseguito sino allora: il grande amore, mercè l'ipnosi poetica creata da uno di essi con delicata trama di sentimento posato su onde liriche travolgenti. Citare i punti belli di tale

romanza significherebbe scriverla tutta, che, dalla prima rivelazione amorosa in un delicato sonetto che inizia:

*Signora stamani volevo dirvi
Che siete bella e mi piacete tanto...*

All'altro che più avanza:

*Vicino mi sedeste per un'ora
Negli occhi vi guardai profondi e belli...*

È tutta una serie di gemme alla quale fa riscontro la timida difesa della donna:

*Per voi son forse una canzon straniera
Che melodica porta un nuovo accento....*

*...son forse un fior di lontan regione
Che voi vedete per la prima volta...*

E l'amore protestato:

*più disperato delle tristi lande
più dolce e forte d'ogni sentimento...*

e la ripresa:

*mi par d'avervi sempre vista in sogno
d'avervi vista in epoche passate...*

e la disperata chiusura della romanza:

dal Nord a balzi vien una rondinella....

Le quartine di questa romanza costituiscono un complesso che non esitiamo a definire il più alto accento lirico di dichiarazione amorosa sino ad oggi raggiunto, la più elegiaca espressione della grande passione che un essere può manifestare ad un altro, amato oltre ogni dire.

Il Poeta ha qui raggiunto ciò che sembra si sia proposto: dimostrare che, a prescindere da tutti i doni della natura, con la sola poesia è possibile conquistare il cuore della donna più renitente e creare e vivere con lei in un nembro superiore come in un sogno, avulsi dal mondo, pur essendone ad immediato contatto.

Pensiamo che il Poeta a questo rispetto avrebbe potuto meglio intitolare la romanza così: Fascino slavo e Poesia italiana, perché invero è l'onda

melodica appassionata, l'alto lirismo che affascina, conquista ed attrae l'eroina del poemetto, piuttosto che il fascino materiale di questa che avvince il compagno e ciò anche volendo ammettere che quell'ansito lirico si svegli proprio per la sollecitazione di quel famoso fascino.

Fa seguito al poemetto il libro V°, di poesie varie, che inizia con due belle quartine simboliche sull'amore nell'aurora e nel tramonto della vita:

*Passò l'amore con una vela bianca
Avea con sé una fanciulla bionda...*

E prosegue con una lirica intitolata "Bora". Lirica in versi sciolti che traduce il senso del famoso vento triestino con una snellezza e fluidità che ben s'adattano alle folate gelide con un'armonia imitativa tutta speciale:

*Veloci nel cielo
Le nubi sen vanno...*

Nei riguardi delle descrizioni delle bellezze naturali il Poeta raggiunge dei massimi di lirismo difficilmente superabili. Così, ad esempio, il II° tempo di Fascino slavo inizia con una serie di quartine che sono un vero capolavoro di pittura lirica a contorni vivaci che sprigionano un vero palpito di vita estiva:

*Alto splendeva il Sole quella mattina
Nel cielo terso sino all'orizzonte...*

E segue con forza lirica, contenuta da successive rivelazioni, sospingendo per gradi ad ampi limiti:

*tutta rideva la bella natura
a gola piena l'usignol cantava
cantava nelle fonti l'acqua pura...*

questa è poesia alta e bella che trasporta direttamente l'onda musicale alle immagini evocate con una aderenza lirica del verso che si riscontra solo nei grandi poeti del cinquecento.

Ma nel V° libro, in "Terra Madre", v'è un altro esempio di trasparenza perpendicolare di suoni e colori:

*Azzurro è il cielo, la terra nel verde
Colma di messi la bella campagna
Canto di galli per l'aria si perde...*

Ed in Paesi di Sogno, ecco come inizia la descrizione di una chiara notte di luna sul mare:

*Tra cirri e nubi si muove la luna
Specchio d'argento son l'acque del mare...*

In questi versi l'animazione malinconica del paesaggio è ottenuta per colori di un incanto meraviglioso. Col minimo di parole e le più semplici il Poeta vi trafora il sentimento del quadro naturale:

*È calmo il mare, sospira la brezza
Sull'acqua azzurra la vela si culla...*

Si percepisce in quest' inizio una non difesa dolcezza che contiene il ritmo ondulatorio nella composizione musicale.

In tutte le strofe che parlano del Creato si raccoglie in queste poesie il respiro misterioso e dolce della natura con un senso indefinito di malinconica bellezza che ci affascina e pervade proprio come lo farebbe lo spettacolo naturale nella sua muta ipnosi. Sovente in una o due strofe il Poeta con sintesi lirica pittorica estrema ritrae i quadri naturali più belli soffiati di colori ed ombre meravigliosi ed animati di moti e suoni dolcissimi che s'insinuano e s'imprimono nell'udito con i più melodici accenti.

Da rilevare inoltre che queste poesie hanno tutte incominciamenti e finali meravigliosi con sviluppi intermedi ben proporzionati e logici. Sembra che il Poeta abbia speciali facoltà introduttive e bagliori finali rivelanti spinti alle più alte sensibilità artistiche. Tutte, dico tutte le strofe iniziali e finali di questo volume si presentano con un vasto respiro lirico che affascina e sembrano create per tornare automaticamente alla memoria, anzi pare già siano state in precedenza nel nostro spirito da tempo indeterminato e vi sorgano miracolosamente all'atto della lettura come motivi subcoscienti dell'animo.

Ma riprendendo l'argomento, nel libro V° balza in sinistro risalto il sonetto alla Morte. E' di una realtà terrificante che agghiaccia le vene, ma piace. Piace quel sospensivo pauroso che rimbalza di strofe in strofe per trovare sfogo nel tremendo finale:

*Morte che zitta vai di porta in porta....
...e il tuo scheletro spaventoso e brutto
S'identifica col mio e fan l'amore!*

Singolarissima è la poesia intitolata "Visioni nel futuro". Essa non poteva essere che scritta da un poeta scienziato per le precise ed acute particolarità tecniche in essa contenute che hanno una verosimiglianza così evidente da rendere quasi vissute le mirabolanti avventure extra terrene dei posteri lontani. Si legge con vera curiosità e se ne rimane fortemente impressionati,

specie per la nuova concezione ottimistica sul continuare della vita nostra in altri pianeti e sul ritorno in terra pel dono santo dell'ubiquità. C'è in questa poesia un volo lirico universale che profondamente colpisce. Naturale l'introduzione:

*Al raffreddar del Sole
Ben l'uomo avrà trovato
Altre fiorite aiuole
Per non morir gelato...*

Tra le poesie varie, anche bellissime sono i sonetti: Violino, Giappone, Neve, Sul fiume, Pastorelle, ecc.

Caratteristiche per la scultura di tipi strani quelle dedicate all'avarò, all'inventore e fili bianchi. Sono costruite su agili strofe e soffuse di un sottile umorismo.

*L'inventore è un uomo strano
Che stà sempre tra le nubi...*

Il VI° libro è un'ode all'immortalità. Qui, il Poeta, estolle come spirito di eccezionale levatura ed originalità imprimendo un'orma del tutto personale. Questo lavoro, infatti non ha nessun precedente e si stacca da tutti i soggetti trattati in genere sino ad oggi dalla lirica e certo resterà ad individuare il Poeta come uno dei più eccentrici ed acuti intelletti del nostro tempo.

L'ode scritta in snelli settenari raggruppati in sestine con le prime quattro strofe a rime alternate, le ultime due a rime bacciate, comincia e si svolge con una spontaneità ammirevole:

*Stanotte in riva al mare
Mentre soffiava il vento...*

È questo un vero capolavoro per la profondità di pensiero, la vastità panoramica delle immagini suscitate, l'originalità del concetto, l'alta spiritualità di cui è pervasa, la nobiltà degli intenti.

L'ode all'immortalità, benché posta in fine al volume, ha un posto di preminenza in tutta l'opera e certo resisterà come una delle più tipiche e belle poesie del secolo. Il Poeta con una profonda analisi psicologica affronta il sentimento dell'immortalità che è latente nel nostro io, e, pur mantenendosi entro i limiti della elevatezza lirica, fa un'indagine mai ideata né tentata sino ad oggi nemmeno in prosa, di questa interna, muta e grande aspirazione dell'essere umano. Il dedalo oscuro entro cui s'annida e circola tale sentimento è tutto percorso ed illuminato dalla percezione del Poeta che qui si trasforma anche in filosofo acuto che spiega tutti i moti dello spirito per resistere al tempo.

Il velo di pudore che ricopre tale sentimento è sollevato dalla grandezza morale e concettuale che il Poeta vi trasfonde con una vastità e profondità di percezioni intime ed una multiformità di riferimenti che non ha riscontro.

Con un lavoro di scavo paziente, ampio, profondo, vengono messe a nudo tutte le radici e le malattie pro e contro l'immortalità e con uno sfolgorio sui fiori multicolori del genio, il Poeta canta ed indaga su questo oscuro e fatale tormento dell'uomo.

Da quest'ode sprigiona il più alto concetto dell'immortalità raggiunta con l'umile procreare, l'orgoglioso costruire e con la santità di vita.

Si profila nella penombra del tempo e nella varietà delle mete una scala indefinita di valori cui corrispondono tanti gradini di durata sempre maggiore sino verso l'immortalità assoluta raggiunta solamente dagli spiriti più grandiosi.

L'ode colpisce profondamente, né sui può leggerla senza un'ansia misteriosa che affascina e rapisce.

Tutto quello che ho scritto qui sinora, pensai la notte che lessi l'originale del presente volume, ma ad un tratto mi accorsi di essermi dimenticato il più importante, e questo proprio pensando all'ode di cui sopra che parla di immortalità e di gloria. Perché m'è allora parso chiaro bastasse un'ode del genere a far rimanere nel tempo chi l'aveva scritta. Chi era dunque l'autore? Ecco che cosa avevo dimenticato! Guardai allora la copertina: Marco Todeschini. Per quanto non mi suonasse nuovo questo nome non lo conoscevo. Confesso che presi informazioni con una curiosità morbosa. Da queste informazioni e dalle poesie intime ho potuto così ricostruire la vita di questo singolare Poeta.

Il Todeschini è nato in un paesello della provincia di Bergamo. Lo dice egli stesso in un grazioso sonetto:

*Son nato in un paese piccolino
Sparso sul fondo della valle Imagna...*

Volgendosi alle proprie origini in altro sonetto egli dice:

*Salendo per i rami del casato mio
Dove più bello il tronco splende e piace
C'è Todeschini Papa terzo Pio...*

Il Poeta rimase orfano della madre a pochi mesi. Di questa grande sventura egli stesso ci dà nozione nel primo dei tre splendidi sonetti dedicati alla genitrice:

*Quando al babbo chiedevo mamma mia
Mostrandomi un'immagin sul camino*

E' là – diceva a me – la donna pia...

Trasferitosi col padre nella pianura padana, entrava undicenne nel collegio Dante Alighieri a Casalmaggiore dove vi compiva le scuole secondarie. Molto devono aver influito sul suo spirito gli studi in quel sereno e quieto centro di cultura se in seguito, per quanto indirizzato alle scienze esatte, egli mai dimenticherà il sogno lirico introdotto nel suo animo e se dopo un trentennio si risveglia in lui producendo l'improvviso capovolgimento che lo porterà dal campo delle matematiche a quello della lirica pura ed a scrivere queste bellissime poesie.

A soli 17 anni il poeta veste il grigioverde, parte per il fronte e, prima come aviatore, poi nell'arma del Genio combatte sino alla fine della guerra, ultimata col grado di tenente. S'iscrive poi al Politecnico di Torino e frequenta i corsi d'ingegneria. Ne dà nozione in un bellissimo sonetto intitolato Gioventù:

*Mia bella gioventù che sei passata
...tra i banchi della scuola e donna amata
Tra l'integrale duro e poesia
Nella città o nella trincea infangata...*

Alla ripresa degli studi il forte distacco di età e di esperienze rispetto ai compagni di banco devono certo avergli causato un vago senso di umiliazione, sormontato solamente dalla coscienza del dovere compiuto e del rispetto di cui era circondato. Ma il suo spirito inquieto non sembrava potesse chiudersi in una sola e monotona occupazione, perché egli non s'accontentava di seguire i corsi d'ingegneria, già così ardui e severi da assorbire per sé stessi anche la mente più sveglia ed attiva, ma con una vivacità intellettuale di eccezione egli s'interessava contemporaneamente di manifestazioni filosofiche e letterarie, scrivendo articoli su riviste e giornali, tenendo conferenze culturali e radunando a sé d'intorno un vero cenacolo di artisti. In quel periodo ed in quel fervore di opere egli fonda e dirige la rivista "La Rondine" alla quale collaborarono le più belle penne italiane.

Un collega di Politecnico del Poeta, che ci ha fornito queste notizie ci disse che in quei tempi il Todeschini si vedeva ovunque ci fosse qualche manifestazione intellettuale e che la sua versatilità nei campi più disparati era fin d'allora ben conosciuta. – Questo strano tipo – ci ha detto quel suo collega – di solito giungeva alla scuola d'ingegneria con libri di elettrotecnica e di poesia assieme mescolati e pur tuttavia agli esami era sempre promosso con ottimi voti. Ma un giorno questo amico gli chiese come e perché seguisse strade così divergenti. Il Todeschini fece un vago cenno e rispose: - per me è una necessità divertente! – e cambiò argomento come se la domanda avesse prodotto in lui un profondo turbamento.

Laureatosi in ingegneria il Todeschini riprese il servizio militare dove lo troviamo tutt'ora col grado di T. Colonnello.

La breve lettera allegata al volume ed il tenore delle poesie ci dicono che queste furono scritte in quest' ultimo anno.

Deve dedursi quindi che un interno perturbamento abbia portato alla superficie dell'animo del Todeschini la passione sopita da un ventennio di ben altre occupazioni. In altri termini cari ai filosofi, qui ha lavorato il subcosciente col suo mistero, solo che invece di una notte erano passati sei lustri! Come spiegare diversamente la varietà degli argomenti affrontati in uno stesso periodo di tempo, la varietà di metro, e di riunione adoperati con massimo effetto? Il Todeschini, infatti, si cimenta dall'esametro all'endecasillabo con pari maestria e tocca soggetti più vari, dalla religione alla scienza, dall'amore familiare alla passione, con delicatezza e percezioni tali che non possono essere sentite che da chi abbia oscuramente maturato dentro di sé tutte queste esperienze che appunto erano andate accumulando negli anni apparentemente sprecati in altre manifestazioni. Ci appare quindi errato il rimpianto in merito del Poeta quando dice:

*Tu che nascesti sol per scioglier canti
Perché tant'anni hai perso in altre cose?...*

Ed ancor meno spiegabile ci appare lo scoraggiamento che l'assale e che dimostra nel sonetto "Che m'importa?":

*Porta la carta mia sgorbi d'inchostro
Che sembran quelli di zampa gallina...*

Di questi sgorbi vorremmo che se ne facessero molti perché saremmo sicuri che il mondo non avrebbe perso il senso poetico la cui mancanza nella vita è sentita come quella del profumo dei fiori ed il fresco ravvivante dell'alba. Lo smarrimento del senso poetico non è, come si crede purtroppo da molti, un indizio di più posati sensi in questioni materialistiche, ma bensì il tramonto di ciò che è più nobile e bello nell'uomo e nella sua vita spirituale.

Ma lasciando da parte tali considerazioni, volevo dire che in questo nostro Poeta ci troviamo di fronte ad un uomo di sentimenti religiosi, patrii e famigliari nobilissimi che dimostra come si possa fare della bella poesia senza offendere ma anzi esaltando questi sacri sensi.

Ci troviamo di fronte ad un uomo che ha tutto un passato di lotta, sofferenze interne ed esterne intensissime e varie che gli hanno dato modo di raccogliere nel suo concavo e risonante spirito una messe di cognizioni ed esperienze tratte direttamente dalla vita che difficilmente si possono riassumere nella stessa persona.

Questo colto e valoroso ufficiale che trova modo tra una campagna e l'altra, tra un calcolo differenziale ed un progetto di tecnicismo, di seguire, coltivare e realizzare un sogno di bellezza è una delle figure più tipiche dell'Italiano.

E certo non si può pensare che il Todeschini, che ha 25 anni di effettivo servizio nel nostro glorioso Esercito, numerose campagne e decorazioni, abbia voluto con questa pubblicazione perseguire uno scopo materialistico qualsiasi. Egli evidentemente non ha inteso che ad assecondare un impulso che fatalmente doveva un giorno manifestarsi per dar corpo al sogno di bellezza che gli urgeva dentro lo spirito insonne.

Ha dimostrato con ciò che anche nel '900 è possibile lo sbocciare di quel lirismo ed il ritorno di quegli spiriti che resero tanto caro il nostro Risorgimento.

Sono certo che la maggior parte delle poesie del Todeschini saranno ben comprese dal pubblico e che il Poeta con questo suo lavoro balza ai primi posti della lirica italiana, ove purtroppo, da molto tempo, vi sono dei vuoti che è giunta l'ora di colmare.

MARCO TODESCHINI

POESIE

DEDICA

“Alla mia cara mamma
Da tanto tempo morta
Questo svettar di fiamma
Verso l’eterna porta”

PROLOGO IN VERSI

D'agosto un dì coi gradi di maggiore
Finita la battaglia fui mandato
Sui prati belli di Postumia in fiore
Con l'ordin di smistar ferro predato

Il piccol luogo le montagne belle
Il ben forzato ozio e la malinconia
M'urgevan tutti nello spirto imbelle
In un sogno antico violenta nostalgia

Sogno di Vate indarno calpestato
Per la durezza dei tempi correnti
Sogno da tanto ormai dimenticato
Pel burrascoso travolger d'eventi

Allor sferrando un calcio alle nozioni
Degli integrali e delle derivate
E mettendo in granaio gli elettroni
Mi tuffai verso le spiagge desiate

Così senza voler sono sbocciate
Queste liriche a quarant'an suonati
Seguendo anche l'umor delle giornate
E i suoni di un grammofono stonati

Son nate tutte in venti giorni appena
Teste Fabrizio Roccoli attendente
Non mi son dato a ritoccarle pena
Vadano genuine tra la gente!

LIBRO I°

LE INTIME

UFFICIALE DI PICCHETTO

Ufficiale di picchetto
Sulla porta del Quartiere
Me ne stavo un dì soletto
Fabbricando le chimere

Sogni belli, sogni d'oro
Di fidente giovinezza
Fronde cariche d'alloro
Donne incanto di bellezza

Alma viva non passava
In quell' ora ed in quel sito
Sentinella pisolava
Sopra un piede com'è rito

Nel caffè posto di fronte
Mi tentava penetrare
Per cambiare l'orizzonte
E l'arsura dissetare

Quattro passi oltre la strada
Picciol strappo al mio dovere
Dorme tutta la contrada
Non c'è nulla da temere

Mentre stavo ad assorbire
Bionda birra d'oltre Reno
Qual vision vidi apparire
Snella bruna con bel seno

Occhi grandi, bocca rossa
Viso ovale, veste nera
Da passione sembra mossa
Quella bella baiadera

Nel mio cuor sento uno strappo
Tutto l'essere a lei tende
D'improvviso salta un tappo
Forse Cupido mi prende!

Ma la cara dopo poco
Elegante nel suo velo
Esce svelta da quel loco
Risaltando contro il cielo

Dalla bella son stregato!
Mi do un pugno sull'elmetto
A catena son legato
Dalla sciarpa di picchetto!

Io seguire non la posso
E mi sento di morire
Il mio viso è tutto rosso
Ed allor mi sento dire:

- Nobil stirpe, forte razza!
Ha il papà ch'è decorato
Buona e bella è la ragazza...
Io mi sento innamorato!

La visione mi tormenta
Mi perseguita e tortura
Mi folleggia e mi spaventa
E tenace mi perdura!

Vellutata nello sguardo
Armoniosa la sua voce
A lei penso, soffro ed ardo
Il mio cuore lento cuoce

Son costretto a ricercarla
Mi ci metto con ardore
Ma non so dove trovarla
Mi dispero dal dolore

Non la trovo, non la vedo
Forse in ciel s'è dileguata
Convintissimo ora credo
Che lei fosse eterea Fata!

- Nobil stirpe, forte razza!
Ha il papà ch'è decorato
Buona e bella è la ragazza...
Questo dir non ho sognato!

Me l'ha detto la barista
E da lei corro e domando
Con la voce che rattrista
D'indicarmi dove e quando

Veder possa la mia bella
Tutta piena di mistero
Del mio ciel la sola stella
Del mio cuor il solo impero!

- Al secondo pian salite
Al numero tal dei tali
Prego via! Non arrossite
Non è ciò il peggior dei mali!

Allor corsi trasognato
Alla porta del destino
Per più volte ho là bussato
Ascoltando ben vicino

Il rumor dei passi cupi
E le voci sconosciute
Trepidante come pupo
Che preghiere dice muto

Una grossa cameriera
Affacciandosi mi dice:
- Non si bussa in talò maniera
Se non s'è molto infelice!

- Voi m'avete letto in volto
O mia donna benedetta!
Per lei soffro pene e molto
La mia vita è maledetta!

Mi sorride la fantesca
Precedendo svelta e brava
Nella sala vasta e fresca
Dove solo mi lasciava

Poi l'udii immantinate
Dir con aria birichina
- un'amabile Tenente
Di voi cerca Signorina!

Ecco appar tutta splendente
La mia Fata in veste bianca
Ha sorriso compiacente
La mia voce rende franca

Tante cose vorrei dirle
Tante cose in una volta
Che da lei vorrei sentire
Tutte dette a mè rivolte

Ma mi frena rio timore
Di passare per sfacciato
Di ferire il suo pudore
E mi sento sfiduciato

Pur che parli è necessario
Se ben gl'occhi han già parlato
Ella ascolta il dire vario
Con un volto un po' seccato

Ma ben presto l'argomento
si fa dolce interessante
C'interrompe in quel momento
La sua mamma dominante

Sull'ingresso del salotto
Ci guardiamo muti in viso
Ma il silenzio viene rotto
Da parole e dal sorriso

Da parole ripescate
Nel bagliore della mente
La fanciulla ch'è turbata
Dice: . mamma...qui...il tenente...

Ti presento...ti presento...
Il mio nome dico lesto
E m'inchino al bacio lento
Molto facile fu il resto!

Si parlò di me e di loro
Del teatro e del cinema
Dell'inizio del sonoro
Della moda vasto tema

Si parlò del libro amato
E del gioco preferito
E così fui invitato
A tornar nel luogo ambito

Ed un giorno la mia Fata
Fu gentile mia compagna
D'una bella passeggiata
Lungo il parco e la campagna

Sotto i platani giganti
Lungo il fiume maestoso
Incontrammo molti amanti
In colloquio misterioso

Ogni coppia che passava
Lei pareva più giuliva
E negli occhi mi guardava
Con passione molto viva

Poi giungemmo al ristorante
Che si specchia giù nell'onda
Qual vision affascinante
Al chiaror di luna tonda

Su nel cielo molte stelle
Molta pace sulla Terra
Sussurravo cose belle
Benché fatto per la guerra!

Allor lei dal vecchio piano
Elevò di suoni un'onda
Con gentil tocco di mano
Espression pura e gioconda

E così là in quella posa
Mi sembrò donzella antica
Mi sembrò diletta sposa
A mè fatta per la vita!

Ma finì tosto l'incanto
che le diedi un bacio ardente
Di passion ruppe nel pianto
Abbracciando il suo Tenente

- Fu così, ricordi Lina?
Che sfidai con te la sorte
Ci sposammo una mattina
Per unirci in vita e morte

Corre il tempo, fuggon l'ore
Tra le gioie e tra gli affanni
Or ho i gradi da Maggiore
Son volati i più begli anni!

Ciascun anno ch'è passato
Son tornate rondinelle
Nuove reclute ha portato
Nuovi amor sotto le stelle

Sembra questo ben celato
Un mister della Natura
Ma tutt'è ben calcolato
Da Colui ch'eterno dura!

Dalle nascite e le morti
Che vedemmo a noi d'intorno
Imparammo ad esser forti
Pel finir del nostro giorno

Quanti giorni son passati?
Ero reduce di guerra
Ed avevo sol vent'anni
Di presenza in questa Terra

Quanti lustri son passati?
Ha vent'anni la mia figlia
I capelli suoi dorati
Sono il sole di famiglia!

Vispa e cara l'Antonella
Ha il tuo volto di quei giorni
Ora sembra tua sorella
E che il tempo indietro torni

Ora anch'essa ha il Tenentino
Sulla porta del quartiere
Si rinnovano a puntino
Queste storie molto vere

Come fiume periglioso
Tre nocchier dentro una barca
Evitando il vorticoso
Tornan sempre a mensa parca

Così noi sempre seguendo
I dettami del Signore
E la Patria in cuore avendo
Combattiamo ogni dolore

Ora spero e faccio voti
Che d'intorno presto venga
Una schiera di nipoti
Che sereni ci mantenga

Poi se Dio ci vuole in cielo
Noi ben lieti ne saremo
E vedrem senza alcun velo
Questo Mondo tanto ameno

Questo Mondo misterioso
Pien di buoni e di malvagi
Che mi fè tanto studioso
Pur tra lotte e gran disagi

Che mi pose in tentazione
Con la gola ed il denaro
Mantenendomi in tensione
Con sorriso spesso amaro

Ove tutto sembra vano
Pur essendo tutto vero!
Dove nulla sembra strano
Pur essendo tutto nero!

Dove un dì stavo soletto
Sulla porta d'un quartiere
Ufficiale di picchetto
Fabbricando le chimere...

A BERGAMO

Metà sul pian, metà sparsa sul monte
Stà la città di Bergamo civile
La grande val del Po nell'orizzonte
Si mira dal suo vecchio campanile

Galoppa col destrier bianco sul ponte
Di Colleoni lo spettro virile
Vi nacque Palma e da canora fonte
Il Donizzetti musico gentile

Fu Bergamo città Garibaldina
Spiegò il vessillo di Lega Lombarda
Sente del Cielo la Voce divina

Come pupilla il Vatican la guarda!
Da presso nacqui là sulla collina
Mentre rosava il ciel l'alba magliarda!

IL MIO PAESE

Son nato in un paese piccolino
Sperso sul fondo della valle Imagna
Vi cresce a stento l'erba e il fiorellino
Tra i sassi grigi che il ruscello bagna

C'è una chiesetta al cimiter vicino
E un Crocifisso che l'anime guadagna
Fiero su un masso stà il Caduto alpino
Con sei frazion in gir sulla montagna

Nel mio paese c'è una grotta oscura
Che tre volte si bagna e tre si rasecca
Inviando l'acqua giù per la pianura

La gente prega, lavora e se pecca
L'alma al Signore fa subito pura
Quel luogo a me caro ha nome Valsecca!

PIO III°

Salendo i rami del casato mio
Dove più bello il tronco splende e piace
C'è Todeschini Papa terzo Pio
Che in Sant'Andrea della valle giace

Di fronte dorme all'adorato zio
Da cinque secol l'inviolata pace
E combattè con Lui il costume rio
D'una generazion ch'or morta tace

Da Siena il tolse chi gli dorme a fronte
Sicuro cercator di geni e santi
Per trarlo alla più sacra e pura fonte

Sul più alto trono che quaggiù si vanti
Di tal virtù schiarì quell'orizzonte
Che gloria in Ciel tra i Papi sfolgoranti

A MIA MADRE (I° tempo)

Quando al babbo chiedevo mamma mia
Mostrandomi un'immagin sul camin
E' là – diceva a me – la donna pia
Che ti baciava in fasce da bambino

Già rannicchiato in su l'Avemaria
Sotto le bianche coltri del lettino
Cercavo immaginare in fantasia
Colei che mi fu tolta dal destino

Tutte le sere mi chiedevo invano:
- Perché mamma non vien dal suo piccino?
Perché andata se n'è tanto lontano?

Allor volgendo gli occhi al lumicino
Un bacio a Lei mandavo con la mano
Verso l'immagin là sopra il camino

A MIA MADRE (II° tempo)

Crescendo seppi del grande dolore
Perduto avevo chi sola nel mondo
Sempre ci porta costante l'amore
Coei che il viver ci rende giocondo

Chi fiammeggiante ci porta il suo cuore
L'affetto santo a nessun secondo
Quel che rimane finché non si muore
L'unico vero, tenace, profondo!

Coei che allatta e ci fa camminare
Quella che sprona ed allieta il lavoro
Coei che insegna la Fede e il pregare

Coei che porge felice l'alloro
Coei che asciuga le lacrime amare
Perduto avevo il più grande Tesoro!

A MIA MADRE (III° tempo)

A mezzanotte ho fatto un sogno santo
Sogno straziante di melanconia!
Ho visto su nel ciel la mamma mia
Che mi fissava e che piangeva tanto!

Io lo sò bene che vuol dir quel pianto
Che scuote e tocca la coscienza mia
Condur me vuole sulla santa via
Ma del peccato ahimè! troppo mi vanto

E il dolce bel richiamo non m'accende
Che il mondo turbinoso mi trasporta
Insensibile all'anima che scende!

Oh! Madre mia da tanto tempo morta
Prega Gesù che dalla Croce pende
Che a Lui m'attragga e per la via più corta!

MIO PADRE

Mio padre è quasi un santo poveretto
Soffrì i più gran dolori di sto Mondo
La sposa gli morì da giovanetto
Con la madre vide il padre moribondo

Un bimbo gli morì come angioletto
E tenne pur morente il capo biondo
D'una figlia ventenne al cataletto
E pur in questo duol grave e profondo

Gli tolser tutti i beni ch'egli aveva
Certi briganti senza compassione
Due gambe poi chirurgo gli toglieva

Or giace in letto qual uman troncone
Martire e santo com'egli voleva
E fede nel Cielo sempre ripone!

MIA MOGLIE

Mi spoglia ogni rancore la mia sposa
Quando gentile m'avvicina e bacia
E teme domandar ma ben dolce osa
Se ancor io l'amo e se Ella ancor mi piaccia

Con questo puro affetto che riposa
Dentro mi sento forte e pien d'audacia
Contro la vita dura e tormentosa
Contro l'illusion torva e più mendacia

E quando torno a casa sulla sera
A lei racconto tutto quel che feci
Ed Ella m'incita e con ne soffre e spera

Di mamma e di sorella tien le veci
Sì che il suo amor m'è sempre primavera
Con lei felice la mia vita feci!

MIA FIGLIA

Domani compie gli anni l'Antonella
La figlia mia che m'è consolazione
Ha gli occhi grandi e la boccuccia bella
Ha ventun anni, è vivace e stà benone

Crede in Dio e pur nella sua stella
Ha il cuore fatto per la compassione
Sovente con la radio canterella
Buona rifugge dalla tentazione

S'è di recente bene fidanzata
Con un bel giovin che le porta amore
Ben presto in chiesa andrà da Dio sposata

Seguendo come scritto l'uom del cuore
Così n'andrà la mia figliola amata
Lasciando i vecchi suoi sol nel dolore!

ANNA MARIA

A tredici anni, uscito di collegio
Sognavo come Musa un bel visino
Che le virtù più grandi avesse in pregio
E m'inducesse ad un cantar divino

Concessi tal supremo privilegio
Ad una bimba ignara di latino
Esile e bella e di sentire egregio
Umile qual campestre fiorellino

Il primo amore ch'ebbi fu Anna Maria
Per lei sognavo portentose cose
Sopra una grande luminosa via

Da me cosparsa di fiorite rose
Ma la superbia altera sempre ria
Al posto dell'amor rimpianto pose!

VECCHIAIA

Verrà col tempo la vecchiaia mia
Se vita mi darà l'alto Signore
Allor tremante passerò la via
Al braccio d'un nipote pien d'ardore

Non guarderò beltà che mi fu ria
Tanti sospir mi trasse allor dal cuore
Tra gente andrò con la figura pia
D'un vegliardo che sol richiede onore

Fuggite tentazioni e le speranze
Sereni mi vedrò sul mio tramonto
Non baderò più tanto all'eleganze

E della vita mia farò racconto
Ai nipotini in circolo di danze
Che al mio morir diran: nonno sei pronto?

NOTTE

Dolce silente notte misteriosa
Tutta cosparsa in alto dalle stelle
In basso dalla Terra che riposa
Solo vegliata dalle sentinelle...

Notte d'incanto con bianche pecorelle
Che pascono alla Luna permalosa
Pensier nascosti d'anime gemelle
Notte di vaste elittiche armoniosa

Di mondi di luce o mondi tramontati
Che folgoran l'Eterna fantasia
Dimmi perché tanti Universi alati

Dimmi perché Cielo e Terra sia
E sian fiori ed animal svariati
Dimmi il mistero della vita mia!

ORGOGLIO

T'ho detto addio e tu non hai risposto!
Tremanti le tue labbra han rinserrato
La tua passione nell'orgoglio imposto
Allor son fuggito disperato!

Con la visione tua sono fuggito
Con un tacito grido di dolore
E qual corolla su stelo appassito
L'anima morta mi piegò sul cuore

Nell'ombra della notte sol mi vedo
Peregrinando col mio sogno arcano
Inerte emigro e in donna più credo

Forse pentita tu m'aspetti! Invano
Poiché dall'aspre lotte non recedo
Io soffrirò ma resterò lontano!

A MARIA

A sera in cielo cosperso di stelle
Tremule sì come lacrime belle
Silenti nello stesso pianto arcano
Non vedi Maria tu un dolore umano?
Tetro dolore che l'anima teme
Come la pena d'un esser che geme
Che grave scende profonda nel cuore
Come il lamento di quegli che muore?

Ragione indaga l'ignota paura
Dell'infinito ch'eterno "ni futura"
Sogno infantile allor di nostra vita
Dolce illusione perché sei sparita?
Così veloce senza tenerezza
Priva di ciò che l'anima accarezza
Nel sogno bello da tempo plasmato
Priva di tutto l'amor agognato?

La grazia tua, la tua bontà Maria
Diretta verso la radiosa via
Furon doni per vana chimera
Che dice: campa e ti sussurra spera?
Di raggi d'oro brillava quell'alba
E giorno più bello da luce scialba
Presagivano tenere speranze
Pace, musica, fiori, nido e danze!

Ricordi? Fu il richiamo disperato
Ribelle forte volgeva al passato
Solcò lo spazio e il tempo ma fu vano
Ritornò. Giacque inerte nel lontano
Biancore d'una vetta alta di Gloria
Dal sangue intrisa, assunta dalla storia
Guardi? Il martirio non si può vedere
Lo copre la fierezza a bende nere!

Non chieder no! Non dimandare nulla!
Sò che vuoi dire povera fanciulla
Anch'io lo vedi domando alla luna
Qual è la cosa che sì m'importuna
Io sono triste Vate che cammina
Solo severo verso la rovina

E chiudo in me ogni sentimento buono
Ad una sola crudele Dea pronò!

AMORE

Mi canta in cuor Amore questa sera
Vorrei scalare il tuo balcon fiorito
Entrar col soffio della primavera
Gettarmi ai piedi tuoi come impazzito!

Dirti che amor m'affligge e mi dispera
Dirti che amor m'ha tutto convertito
Dirti che amor non è vaga chimera
Ma palpito dell'anima sentito

Ma legge dolce del Creato bello
Ma legge santa che nel Ciel vige
Legge che stringe madre al bambino

Che lega la famiglia e la dirige
Passion che canta in cuore il ritornello:
- Amor! Amor! – davanti alla tua effige

FORME MENDACI

Forma ti piacque un dì graziosa e bella
Che tante notti insonni ti rubava
Forma gentil con nobile favella
Che dolcemente un dì t'accarezzava

Per lei, per te, cantava rondinella
Per lei, per te, l'aurora d'or spuntava
Per lei, per te, nel ciel fungeva stella
Per lei, per te, la Terra fiori dava

A lei cantavi belle serenate
A lei porgevi dolcemente baci
A lei portavi rose profumate

Or colpito al cuor tu piangi e taci
A lei sta sotto terra in zolla arata
Scheletro privo di forme mendaci!

GIOVENTU'

Mia bella gioventù che sei passata
Arcobaleno in ciel di vita mia
Tra i banchi della scuola e donna amata
Tra l'integrale duro e poesia...

O bella gioventù che sei volata
Tra la speranza, ardir ed allegria
Ne la città e ne la trincea infangata
In dura lotta od in preghiera pia

O bella età che in tutto ognora spera
D'accende di baglior di fede e canto
Forza di corpo e mente che v'impera

Io penso a te e mi vien dagli occhi il pianto
Perché non torni più mia primavera
Mia giovinezza o dolce puro incanto!

CHE M'IMPORTA ?

Porta la carta mia sgorbi d'inchostro
Che sembran quelli di zampa gallina
Su essi mi curvo, ci penso, mi prostro
Con una foga che tutto trascina

Sono gli sgorbi d'un pazzo o d'un mostro!
Direbbe un tale abitante di Cina
Simile è forse il concetto ch'è vostro
Ed io consumo la vita e declino

Con questi segni che sgorgan dal cuore!
E pur m'illudo che portino un raggio
Portin bellezza, contengan l'amore!

Siano le scritte di un Vate, d'un Saggio
Che sol persegue bell'arte ed onore
Ma che m'importa? Mi piace! Coraggio!

PER NOZZE

Stamane nell'alba splendente
Vi unite giulivi col cuore
Ricolma di sogni la mente
Vi legghi d'amore!

Partite, e nel viaggio agognato
L'animo al futuro radioso
Pensando al buon tempo passato
Sarà fiducioso

Superbo laggiù il Natisone
Sussurra nel gorgo argentino
Predice con dolce canzone
Un caro bambino

Per sempre continui l'idillio
L'amore sia grande e costante
La sola fragranza del giglio
Tenete a sembiante

Deh! Verso il destino ridenti
Ben stretti in passion infinita
Felicità in tutti gli eventi
Vi porti la vita!

PERCHE'?

Tu che nascesti sol per scioglier canti
Perché tant'anni hai perso in altre cose
Hai trascurato il tuo giardin d'incanti
Per cosglia d'altri le spinate rose?

Perché sei corso con demenza avanti
Nel labirinto di nozion nascose
Tra gli scienziati duri e pur giganti
Tra la materia bruta che corrose?

Non sentivi che il cuore ti cantava
Di scintillanti perle una caduta?
Che l'acqua delle fonti ti cullava

Nell'alma canzon d'amor perduto?
Se un giorno fu la tua passione schiava
Or canta forte, più non è tenuta!

FORSE PERCHE'

Forse perché nacqui nel dolce Aprile
Mi folleggian davanti le speranze
E fan l'amor col sogno mio gentile
Con lui girando in vorticose danze

Forse perché Zodiaco virile
Nel sangue ferve vispe tracotanze
E fede bella dà primaverile
E dà vision di radiose distanze

Forse perché v'è chi ben prega e tanto
Per me nell'Alta sede immacolata
Non cado scoraggiato né mai affranto

Sta il fatto che la sorte a me fissata
Sembra quella di camminar tra il pianto
Con la speranza nel cuor più agognata!

AD IRENE

Diva di pace ai lari Greci Irene
Soleva come te lenir gli affanni
E in allegrezza mutando le pene
Soavi di vita rendeva gli anni

Presso l'azzurra veneta laguna
L'Irene illustre come te soleva
Con agil arte volteggiar la cruna
Sopra i ricami d'or che tesseva

E la sua gentile e canora
Note sublimi traeva d'amore
Donna regale che la gente onora
Al per di te Irene vermiglio fiore

Sorridi? Scuoti la tua bella testa?
Su cui trema un fulgor di fili bruni?
Ma Irene, cara quest'è la tua festa
Gli omaggi credo non sono importuni!

Ecco tu volgi i grandi occhi turchini
Specchio di cielo nella fronte bella
Essi brillano sereni e divini
S'illuminan a il tuo volto come stella

In questa casa pulita e tranquilla
Al fianco stretta d'Ettore gentile
Spegni fedele ogni falsa scintilla
Dolce cortese e pur signorile

In questo bel nido di vera pace
Certo non ti parrà la vita greve
Perché tumulto vano qui si tace
Come placido il mare a brezza lieve

Quel mare che diventa minaccioso
Per chi non ha l'amore e la casetta
Quell'orribile abisso capriccioso
Che t'inghiotte o ti lancia su una vetta!

A BIMBA

Piena d'acciacchi la vecchia cavalla
Lenta mi traina sul bel biroccio
Trotta, saltella, sentendo il frustino
Solo ascoltando l'odor della stalla!

Venne comprata alla fiera a Guastalla
Dal mio nonnetto quand'ero piccino
Forse lo sogna, lo sogna vicino
Che le accarezza tremante la spalla

Rumina Bimba svogliata il bel fieno
La cosa oscilla con triste lentezza
L'occhio vivace d'un giorno s'è spento

S'è spento l'ardir, vigor le vien meno
Più non dà strappi all'inerte cavezza
La Morte la chiama con l'urlo del vento!

SONO POETA

Poeta son, lasciatemi cantare!
Lasciate che il mio canto sciolga al vento!
Nei sogni miei lasciatemi vagare
Solamente così sono contento!

Felice sono di cantare al mare
Al cielo, ai fiori a tutto il firmamento
L'arpa del cuore indurre a tintinnare
Fugace gioia o triste sentimento

Lasciate che raccolga la carezza
D'un bacio spento nel tramonto d'oro
D'un ultimo saluto l'amarezza

Io son Poeta, rido, piango, imploro
Io son Poeta e vivo dell'ebbrezza
Che a notte echeggia l'usignol canore

LIBRO II°

LE PATRIOTTICHE

MARIO NICOLA

Ha la grigia divisa del sodato
È sull'affusto del cannone
Alla sua Patria la vita ha donato
Da proiettil fatal colpito e steso

Piange la madre sul figliol ch'è morto
Tremante tocca la sua bianca faccia
Per miracol lo vorrebbe risorto
Parlante, vivo ancor tra le sue braccia!

Dal tricolor coperto sino al mento
Egl'è circondato dai compagni cari
Di fede strappa muto giuramento
Svelle dal cuor lor singhiozzi amari

Egli è morto reciso come un fiore
E sono ancor tutti i suoi parenti
Ed ancor quella che gli stava a cuore
E il sole, l'albe e le stelle frementi

E la casetta rustica tra il verde
Sonante ancor dei suoi giocondi canti!
Or tutto il bel Creato a lui si perde
Nella tristezza di sommessi pianti!

Su Lui nebbia al chiaror di lumi accesi
È venuta silente una legione
D'invisibil spiriti dal ciel discesi
D'Italia puri Eroi d'ogni Regione

V'è Baracca col casco e l'ala infranta
Toti pel Lazio, che la gruccia scaglia
Battisti che su Trento bella canta
Tutti gli Eroi vi son d'ogni battaglia

Han volto e non han volto quegli Eroi
Son nomi per lo più nel bronzo incisi
Ma vivi qui resteranno più di noi
Nel fior degli anni per la Patria uccisi!

v Han difeso l'Italia tutti quanti
La terra degli aranci e degli ulivi
Madre di tanti Geni e tanti Santi
Genitrice dei canti più giulivi!

Or quella schiera d'immortali invola
Dalla modesta tomba sino in cielo
L'anima pura di Mario Nicola
Chiudendo sotto Lei di nubi un velo

Io resto sconcolato sulla tomba
Di grigia terra rudemente mossa
Mentre il cannone lontano rimbomba
E mi serpeggia un fremito per l'ossa

Cos'è la vita? Chimera che fugge!
Vana m'appare l'esistenza mia
Nel picciol fare che il tempo distrugge!
Meglio l'azion del forte eroica e... via!

Oh! Ma perché non son morto prima?
Non son sparito anch'io nella battaglia?
Non ho toccato degli Eroi la cima
Lasciando bel ricordo e una medaglia!?

Or mi scendon le lacrime dagli occhi
Mi pongo sull'attenti e lo saluto
Vorrei buttarmi a terra sui ginocchi
Mel vieta l'uniforme e resto muto

...ha la grigia divisa del soldato
E giace sotto quel confin difeso
Alla sua Patria la vita ha donato
Da proiettil fatal colpito e steso...

A DANTE

Reclino il capo per la tua memoria
Al tuo gentile e delicato amore
Alla profonda Divina Tua storia
Al peregrino tuo nobil dolore

A Te , supremo Vate ogni vittoria
Del popolo che distingue l'alto onore
La dolce sì favella di Tua gloria
Quando canta felice o quando muore

Nel sogno tuo grandioso di Profeta
Vedesti l'aldilà con rime nuove
E d'animo purissimo d'asceta

E il canto tuo solenne che commuove
Tiene presente all'uom fatto di creta
La gloria di Colui che tutto move

NOSTALGIA

In questa terra che non è la mia
Sento nel cuore un non so che di strano
Forse comprendo è melanconia
Del mio Paese bello ch'è lontano

Triste mi sento sull'avemaria
Quando urla più forte nel cuor umano
Dolore più grande la nostalgia
Io chiamo la Patria, la sogno invano

Vedo le messi che brillano al sole
Vedo la mamma e il suo viso soave
Sento di Dante le dolci parole

Vorrei partire veloce su nave
Toccar la terra d'aranci e di viole
Gridare: Italia! Italia! Italia mia, ave!

CRISTOFORO COLOMBO

Il Sommo genovese
Che nacque all'Olivella
Del nostro bel Paese
Primaria eterna stella
Divoto e taciturno
Amava il ciel notturno

Azzurro ed infinito
Che tremulo di Mondi
Dal mare par lambito
Là nei lontani sfondi
Dove ha contatto arcano
Regno divino e umano!

Amava i vasti spazi
Che imberbe popolava
Dei suoi pensieri insazi
E tacito pregava
L'Altissimo Fattore
A dargli ascolto e onore

Pel chiuso mare, alterno
Soldato e marinaio
Portò il bel sogno interno
Col miele e col vespaio
Di chi sente il destino
Che batte da vicino

Raggiungere l'oriente
Con prora ardita e tesa
Su l'onda d'occidente
Ecco la grande impresa
Che lo teneva insonne
Guatando le colonne

Di Calpe e dell'Abile
Sostegni d'un sipario
Che muto tetro ostile
S'ergeva millenario
Qual porta dell'Averno
Con tentatore scherno

Disvela peregrino
A Corte dei potenti
Il sogno suo divino
Ed offre Continenti
Ma intorno è derisione
Per l'alta sua visione!

In cuore egli ha la Morte
E il disperato duolo
Della spenta consorte
Emigra col figliolo
Tutto è crollato e frange
Ma Genova non piange!

Non piangono i suoi figli
Usi a sfidare i flutti
Eretti sui navigli
Pur tra gli schianti e i lutti
Usi a sfidar le sorti
Tesi a lontani porti!

E premio a tanta fede
Al Grande fu il convento
Con l'Alta man che diede
La flotta e pure il vento
E l'emulo di Polo
Più vasto spiccò il volo!

Tre navi ha l'Ammiraglio
Con centoventi incerti
Davanti stà il barbaglio
Dei glauchi deserti
Con bella e triste sorte
La Gloria e pur la Morte!

Flottiglie da coralli
Predestinate al tempo
Carcasse ad alti stalli
Già stanche del maltempo
Con quadre vele acazie
Son queste le tre Grazie

Maria, la Pinta e Nina
Che il popolo devoto
Vede nella marina
Protese ver l'ignoto
Coi remi alla scalmiera
Ali della Chimera!

Per l'inviolato mare
Che appar vasto e infinito
E senza ritornare
Ei salpa fermo e ardito
Sfidando il tenebroso
Terror superstizioso

Eretto sulla prora
Dell'alta caravella
Ei mira nell'aurora
Brillar la propria stella
E chiude in sé il mistero
Del Genio veritiero

Tricorno alta figura
Il manto e l'ermellino
E grande e rassicura
Quell'Essere divino
Con forza misteriosa
Che in tutti doma e posa

Gia rotte son le navi
In vista alle Canarie
E scricchiolan le travi
Che sono centenarie
Ei freme ma permane
Tre lunghe settimane

A riparar carene
Un genovese è mastro
Ha l'arte nelle vene
ed il sestante e l'astro
La scotta ed il timone
Gli sono tradizione!

Ora ripreso il mare
Le vele gonfie al vento
Lontan l'isola appare
Ultimo vivo accento
Saluto ai morituri
Sgomenti e malsicuri

Fatalità ventosa
E correnti senza nome
Distanze spaventose
Come saranno dome?
Tra cielo e mar emersi
Si sentono dispersi!

Enigma è il vasto mare
È sfinge il vacuo cielo
Abissi l'acque amare
Eterno il parallelo
Nel computo segreto
All'equipaggio inquieto

I giorni passan lenti
Tra due colori eguali
In lotta i sentimenti
Sul cupo dei fondali
E dentro nella stiva
Il cibo diminuiva!

Miraggio replicato
La meta che il cuor serra
Sovente vien gridato
Da coffa: Terra! Terra!
Ma cessa l'illusione
Nella costernazione

S'aggiunge altro timore
In variazion dell'ago
Che getta nel terrore
Quale un oscur presago
La bussola par rotta
A che guidar la flotta?

L'un l'altro guata muto
La turba ora dispera
- Eterno andare è questo!
Rincorrer di Chimera!
Non Terra, non speranza
Ma eterno vuoto e danza! –

E s'avvicinan truci
Al Sommo che li guarda:
- O dove ci conduci?
Se a volger prua si tarda
La pagheremo cara
Ritonerà una bara! –

Traboccan le parole
Del Grande risoluto
Che perso sente e duole
Il periplo tessuto
Tre giorni allora chiede
Cruciali per la fede

Segnacoli di vita
Manda la Provvidenza
Una spina fiorita
Ch'è simbolo e sentenza
Un legno lavorato
E un messaggero alato

Son là sopra quell'onda
Speranze rifiorite
Della prossima sponda
Alle turbe sfinite
Che prostrano d'un moto
Innanzi al gran pilota

S'ammainano le vele
Si getta lo scandaglio
A somme cutele
E primo l'Ammiraglio
Di notte là distante
Un fuoco scorge innante

Ch'emerger e si nasconde
Coll'alternato moto
Del palpar dell'onde
Ei chiama e lo fa noto
Ad ambo i confidenti
Che vedon parimenti

Avvampa con rimbombo
Il bronzo della Pinta
La gloria di Colombo
Dall'alba rosa cinta
Emerge dalle forme
D'un isola che dorme!

Un'urlo alto e solenne
saluta la visione
da tutte l'altre antenne
esplode la passione:
- La Terra! Terra! – è il grido
E s'ingrandisce il lido

Col suo sfondo ubertoso
Di colli e di foreste
Brillante e misterioso
Di fascino terrestre
Con tondi casolari
Del nuovo mondo lari

Da cui risalgono lenti
Pinnacoli fumanti
Mentre che rosse genti
Ammirano distanti
I velieri maestosi
Che approdano gloriosi

E commovente scena
Ci resta fissa agl'occhi
Colombo sulla rena
Piegato sui ginocchi
Che prega il Salvatore
Col nobile suo cuore

Navarca insuperato
Velite temerario
Dall'Evo terminato
Ei balza leggendario
E triste a noi sen viene
Mostrando le catene

Così dischiuso un Mondo
In quattro spedizioni
Per porgerlo fecondo
Alle generazioni
Subì l'estrema offesa
Che ai polsi stringe e pesa

Il mondo che ragiona
Con la riversa mente
Non pesa e paragona
L'impresa esattamente
Ma per sentirla vale
Pensarne un'altra eguale

Come sarà in futuro
Il primo volo in Narte
ed il destino oscuro
Di chi v'ha preso parte
E l'ansia e la mestizia
E la grande notizia!

TRIESTE

Se da Opicina tu scendi allor che imbruna
Arco di lumi laggiù Trieste appare
Di fronte al mare ch'è la sua fortuna
La sua fortuna che stà nel navigare

Biancheggia la sua baia al chiar di Luna
Specchio al castel fatal di Miramare
Che di novella Sposa ebbe sfortuna
La vana attesa e il regio lacrimare

Fischiando vien dal Carso giù la bora
E porta bianchi fiocchi e turbinare
Vien ovattata da San Giusto l'ora!

Tappata resta in casa allor la gente
Alto brindando presso il focolare
Alle sue navi che solcan l'Oriente!

MILANO

Buca di nebbia un mar la Madonnina
E sù vi ride il Sole e vi barbaglia!
Così Milan saluta la mattina
E di sirene alto l'ululo scaglia

S'apre e s'ammanta la bella vetrina
Lesta la gente per la via sparpaglia
Del Barbarossa la città in rovina
Or ferve campo di civil battaglia

Ambrogio il Santo la man su vi stende
Dal castel fluttua l'ombra dei Visconti
Tutta la vita e l'industria vi splende!

Città svettante ai più vasti orizzonti
Cuore d'Italia con l'opra che rende
Milano è in piedi, coi suoi figli pronti!

A LUGLI ANTONIO

E' caduto l'amico a me vicino
L'amico dell'infanzia, i di più belli
Bagna di rosso un giallo fiore alpino
Col sangue che gli sgorga dai capelli

Sul bianco volto in sorriso divino
Il vento piega dei verdi fuscilli
Fischiano sraphell la morte e il destino
Ei più non canta i suoi dolci stornelli!

Stà muto e ceco rivolto al nemico
Offrendo al Cielo la propria ferita
Cogli il mio pianto diletto amico

Cogli il mio amore su questa salita
Umile e grande come l'Eroe antico
Qui ti vedrò per tutta la mia vita
CARSO

Grigia pietraia forellata e agogna
Del Carso sacro. Calvario del Fante
Lanciato e preso cento volte a pugna
Trieste in vista laggiù col mar brillante...

Doline glabre tenute coll'ugna
Col sangue rosso sopra voi colante
Ed assorbito in voi come da spugna
Oh! quote dure dal martirio sante

Inferno di faville sibilanti
Sferzate dalla bora e tramontana
Tomba d'Eroi purissimi e giganti

Scuola d'ardir, tu no, non fosti vana!
Per te l'Italia, per te or marcia avanti
Grigia caverna della Morte tana

IL SOLDATO ITALIANO

Gli brucia il vento ed ha la sabbia in gola
Pesa lo zaino ed il fucil trascina
Corvo rapace necrologo vola
Sete e miraggio la fonte avvicina

Deserto vasto c'è un'anima sola
Arsura e fame con morte e rovina
Solo il ricordo di mamma consola
E l'alto onor d'una fine divina!

La patria bella è lontana sul mare
Lungi la casa col figlio piccino
Lor manda un bacio si sente mancare!

Ma un casco spunta nemico vicino
L'Eroe morente si mette a sparare
Viva l'Italia. Si compia il destino!

I MIEI SOLDATI

Cantano i miei soldati in sparsa fila
Cantano le canzoni dell'amore
Dall'Alpi all'Appenino oltre la Sila
È quella giovinezza tutta un fiore!

Vent'anni son belli e li ricordo
Con tutte le speranze del mio cuore
Unisce la canzone strano accordo
La vita del tenente e del maggiore

Risi di donne, visioni di Gloria
Trincee nel fango a tiro del nemico
Gesta impresse nel bronzo della storia
Ciascuna degna d'un Romano antico

Di quei ragazzi i padri l'han compiute
Sul Carso e sulle balze del Trentino
Giornate belle, giornate risolte
Io vi ricordo col lento canto alpino!

Cantano i miei soldati in sparsa fila
Cantano le canzoni dell'amore
Aleggian su di loro seicentomila
Eroi caduti al campo dell'onore

CARSO

Grigia pietraia forellata e agugna
Del Carso sacro. Calvario del fante
Lanciato e preso cento volte a pugna
Trieste in vista laggiù col mar brillante...

Doline glabre tenute coll'ugna
Col sangue rosso sopra voi colante
Ed assorbito in voi come da spugna
Oh! Quote dure dal martirio sante

Inferno di faville sibilanti
Sferzato dalla bora a tramontana
Tomba d'Eroi purissimi e giganti

Scuola d'ardir, tu no, non fosti vana!
Per te l'Italia, per te or marcia avanti
Grigia caverna della Morte tana!

RADIO MARCONI

Stasera canta l'etere sull'onda
Mi porta voci di tenor lontano
Di sconosciute brune o pur di bionde
D'una commedia il riso o il pianto vano

Ascolto e giro sulla Terra tonda
D'ubiquità col dono da sovrano
Sento dal mar una nave ch'affonda
E chiede aiuto pel carico umano

Delle nemiche forze e nazionali
S'odon cicale i tentennanti suoni
Per l'aggregarsi oscuro dei mortali

Valvole e fili e flussi d'elettroni
Onde lampanti di pensiero quali
Ali di gloria pel nostro Marconi

LIBRO III°

LE RELIGIOSE

GIUDIZIO UNIVERSALE

Vedrai nell'infinito chiara luce
Suoneran trombe, s'apriranno i Cieli
E Cristo apparirà supremo duce
Tra una legion di Cherubini in veli

Gli avelli scopriranno contro luce
Giudizio universale dei Vangeli
Il buono ed il cattivo là traduce
Si peserà la colpa che tu celi!

Sarà un tremito e un digrignar di denti
Un caldo imploro dell'alto perdono
Un lieto offrir delle virtù evidenti

Finito ciò s'udrà di nuovo il suono
Un batter d'ali, tra preci e lamenti
Salir al Cielo e sprofondarsi al tuono!

DANTE

Profilo doloroso
Asciutto ed aquilino
Lo sguardo luminoso
Cappuccio fiorentino
Con laterali bande
La fronte a spazio grande

Fucina di pensieri
Media statura e snello
Vedemmo l'Alighieri
Smarrir l'alto cervello
Nel labirinto oscuro
D'un viver triste e impuro

Fu Dante volto al male
E bianco Paladino
Inscritto qual speciale
Pugnò nel Campaldino
Quando la dolce Bice
Lo salva redentrica

Favella era confusa
Nel barbaro crogiolo
Era una statua fusa!
Ei peregrino e solo
Diede la bella forma
La nuova lingua e l'orma!

E tra il tintinnar di spade
Di Guelfi e Ghibellini
Per le natie contrade
Gli spiriti divini
Nella capace mente
Accolse dolcemente

Al loro certo lume
Nel tormentato esilio
Fissò nel bel volume
Ridente e con cipiglio
Quell'aldilà che trino
Ci aspetta per destino

Discese ai regni oscuri
Col Mantovano amato
E tra i castighi duri
Sovente fu chiamato
Dall'anime dolenti
Famose o conoscenti

Che nel rimpianto amaro
Del giorno lor perduto
Pel sangue e pel denaro
Pel tradimento bruto
D'inganno o di lussuria
Pagavano l'ingiuria

In disperato affanno
E nel tormento eterno
Del livido Tiranno
Che domina l'Averno
E tanto il Vate ottenne
Che pianse cadde e svenne!

Poi con pacata mente
Scalò più bianco il Regno
Dove sosta la gente
Dal merito più degno
E vide l'altra schiera
Che attende la preghiera

Al sommo dell'elice
In sua virtude avvolta
Ei vide Beatrice
Cangiar l'eletta scolta
E trarlo compiacente
Nel Regno più splendente

Dove ammirò rapito
La gente benedetta
Che in Terra avea seguito
L'eroica strada retta
Tra il male ed il periglio
La morte e il rio consiglio

E sù di spira in spira
Il Vate ci trascina
Dov'è fulgente mira
La Trinità divina
E in Lei d'amor passata
Vien l'alma dissetata

Finito l'alto sogno
Lontano da Fiorenza
Più non sentì il bisogno
Della sorda esistenza
Qual tizzo giù ribalto
Che sempre ha fiamma in alto

Finché questa s'invola
D'un soffio nel mistero
Così quell'Alma sola
Pel ben noto sentiero
Traslò alle sfere belle
Di Chi move le stelle

Mai più verrà nel mondo
Si bella gente e penna!
E canto più fecondo
La tomba di Ravenna
Ha il battito di un'ala
Che su nei Cieli scala!

FORTUNA

Veleggia la fortuna che ben cieca
Sugli uomini prescelti dal destino
E i beni suoi riparte e sempre reca
A chi sol gode il suo favor divino

Alla Morte assomiglia ch'è sì bieca
Che strappa l'uomo, il vecchio od il bambino
Senza riguardo a chi piange od impreca
Senza guardare il ricco od il meschino

Fa parte la Fortuna d'un mistero
Che il Cielo tien segreto per pesarti
Per renderti ben forte e battagliero

Contro l'alterna sorte per armarti
Dal come tu sopporti questo vero
Dipende il tuo salir o sprofondarti!

IL MATTINO

D'azzurro, celeste
Di viola, di rosa
Di rosso, d'arancio
Di giallo dorato
Il cielo ad oriente
L'Aurora dipinge
Nel nido l'uccello
Riposa, si muove
E pigola e geme
Saltella, svolazza
Poi canta e gorgheggia
Il fiore gelato
La brina perlata
Or cambia in rugiada
Umido sgocciola
Vien molle e piegato
Al sole si schiude
Qual palpebra d'occhio
S'asciuga, si stende
Odora, profuma
Mostra colori
All'ape che viene
Girando, fremendo
Ronzando, sostando
Con l'ali dorate
Su dolci corolle
Dal miele succhiate
Sul rozzo pollaio
Il gallo si scuote
A salti discende
Con l'ali distese
Sui pioli di scala
E rizza la testa
Cammina impettito
Ondeggia la cresta
E getta tre canti
All'alba ridesta
Con volo pesante
Or balzano a terra
Galline e pollastri
Spargendosi intorno
Correndo, saltando

Beccando, raspando
E truce la chioccia
Difende i pulcini
Che tiene vicini
Rimbecca, pulisce
Sospinge, trattiene
Col becco indicando
Un chicco di riso
E quei pigolanti
Ben soffici e bianchi
Le girano intorno
Qual palle di neve
Là dentro la stalla
Risuonano colpi
Scalpiccia il cavallo
Nitrisce il puledro
Muggisce il vitello
Scodinzola il cane
Seguendo il padrone
La donna sta china
Si munge la mucca
Sui campi l'aratro
Il bove trascina
Nel fumide solco
Che traccia il bifolco
Con ferma tenacia
Fra ruvidi sterpi
E sulla montagna
Disperse nel verde
Brucan le pecore
L'erbetta e le foglie
Il sole barbaglia
Su vette ghiacciate
Staccando dal suolo
Le bianche pernici
Laggiù tra la nebbia
Che copre la valle
Elevano gli urli
Sirene potenti
Che sveglian le pigri
Città sonnolente
Tra l'eco di voci
Risuonano i passi
Su strade deserte

E stridon rullando
I tram su rotaie
Di colpo s'aprono
Negozi sbarrati
Buon giorno! Buon giorno!
Si sente d'intorno
La casa si sveglia
Baciata dal sole
Che filtra dai buchi
Sconnessi d'imposte
Si sveglia il dormiente
Stiracchia, sbadiglia
Si veste, si lava
E prega e canticchia
E zuffola e parla
E beve fumante
Il latte col miele
Il vortice intanto
Di sotto Ingrandisce
Buon giorno! Buon giorno!
Si sente d'intorno
E l'uomo che l'altro
Al mattino sorride
Son gruppi che ratti
Sen vanno al lavoro
E gente che sbuca
Da tutte le strade
E chiama e saluta
Si parla, borbotta
Discute, s'arrabbia
S'abbona, si placa
Si segue, s'inerecia
S'aduna, si sbanda
Si ferma, fluisce
Qual grande fiumana
Pel gran labirinto
Che intreccian le strade
Pel dedal di ragno
Che forma città
La vita è tornata!
Spuntata coll'alba
Venuta col sole
Trionfa col giorno
E ride d'intorno

T'appare nel volto
Ti freme nel sangue
Ti pulsa nel cuore
Folleggia alla mente
E canta smagliante
Nell'ampio creato!
Sia Cristo lodato!

COMUNIONE

Stamane ho preso l'Ostia dolcemente
Inginocchiato ai piedi di Gesù
Con gli occhi a Lui rivolto e con la mente
Ho promesso di non peccare più!

Nel passato promisi e di recente
La stessa cosa e l'animo non fù
Tanto sicuro d'esser resistente
Contro Mefisto che trascina giù

Or che promessa parte dal mio cuore
Come un grido dell'anima tradita
Di vanità che sol portano dolore

Mi scende un raggio dalla Sua ferita
Col suo perdono e col Divino amore
Che splende in me qual servo della vita!

ALLA BEATA VERGINE DELLA SELETTA

Questa notte n'andrò molto lontano
Nella città di gioie e di dolori
Più non ti porterò gli agresti fiori
M'attenderà la tua chiesetta invano

Tu sai perché non renderò gli onori
Tu sai perché m'ingolfo al centro urbano
E' la mia vita un desiderio vano
Di fatti grandi, di cose migliori

Folle speranza né l'ardire porto
Verso la luce che l'occhio mi vede
Luce che voglio su me dopo morto

Luce che brucia farfalla ch'incede
Ti prego dammi nel debil sconforto
Segni che vincon: la Croce e la Fede!

VANGELO

Divampa un fuoco nel mio cuore muto
Che sale come vampa verso il Cielo
D'un caldo amor fiammeggia già perduto
In un inverno lungo pien di gelo

Grande baglior m'è di lassù venuto
Leggendo il santo Libro del Vangelo
Dal Cristo sono tutto posseduto
La verità più bella è senza velo!

Or tutto ascendo verso il dolce Amore
Lampante e puro che non tradisce mai
L'anima s'apre come all'alba un fiore

Al Sol che splende in questo mar di guai
E sciolta canta: Osanna mio Signore
Non mi lasciar, non mi lasciar giammai!

CHI NON HA PECCATI

È questo un canto amaro
Che resterà nel cuore
Non so perché lo varo
È un canto delatore!
Vi parlerà di case
Dalla morale evase

Mi venne un dì alla mente
Cambiando abitazione
Per certa maldicente
Di bassa condizione
Maestra di calunnia
E brutta quale mummia!

Credevo poverino
Che della nuova villa
Avesse ogni inquilino
Un'anima tranquilla
E m'installai beato
Senza guardarmi a lato

Ma dopo un giorno appena
La portinaia disse
Di confidenze in vena:
- Udirete delle risse
Dalla parete accanto
Che dureranno tanto! -

Infatti verso sera
Sentii moglie e marito
Scagliare una bufera
Da rompere l'udito
. Il gioco t'ha stregato!
T'ha perso e rovinato! -

Così dicea la donna
Sbattendo la poltrona
La voce della nonna
A lei dava ragione
Ma l'uomo inferocito
Non era convertito!

M'addormentai pensando
Alle roulette rapaci
Ma un giorno rincasando
Sentii scoccar due baci
Li dentro all'ascensore
C'eran due a far l'amore

Lei bionda e formosetta
Lui florido signore
Aveva la barbetta
Ed all'occhiello un fiore
La moglie sua tradiva
Mentre da lei saliva

Certo divenni rosso!
E stettero confusi
Da ciò fui molto scosso
La notte ad occhi chiusi
Ebbi la scena in vista
Con sdegno pessimista

Satana mi ghignava
Sulle virtù preclari
Forse così tentava
Filtrarmi dubbi amari
Sopra il mister puro
Del corpo al mondo impuro

Ma il fatto inezia parve.
Rispetto a ciò che appresi
Quando l'astruse
Si resero palesi
Per darmi linguacciute
Notizie mal tenute

Nel piano al mio, di sopra
Ci stava un omettino
Che con la mano d'opra
Un tondo miglioncino
Sottratto aveva in banca
Con faccia tosta e franca

Pensai che ogni mattino
Vedendolo passare
Facevo un lieve inchino
Per farmi salutare
E mi proposi allora
Non salutarlo ancora

Ma il bello venne quando
Seppi d'un assassino
Che le sostanze
D'un vecchio suo cugino
L'aveva avvelenato
Senz'esser carcerato

Fuggii inorridito
Da quella casa bella
Andai in altro sito
Sperando buona stella
Lì tutti gli inquilini
M'apparvero agnellini!

E fino al nono giorno
Mi parve signorile
Le gente ch'era attorno
O quella oltre al cortile
Per essere vieppiù illuso
Facevo brutto muso

Al portinar feroce
E rigido mi stavo
Che non giungesse voce
Sin dove lavoravo
Ma fu vana pretesa
Che l'isolarsi pesa!

La prima conoscenza
Fu un celebre pittore
D'artistica parvenza
Signore del colore
Pingea vecchie tele
Pezzate come vele

Falsificava i quadri
Che poi con sotterfugio
Vendeva a certi ladri
In lurido pertugio
Questo mi fu poi detto
Da un celebre verdetto

Conobbi per secondo
Un noto industriale
Grassoccio e rubicondo
Il Re dello stivale
Metteva nelle suole
Talune porcheriole

Che dopo pochi giorni
Restavi a piedi scalzi
E con tali ritorni
Egli arricchiva a sbalzi
Parlava a strafalcioni
Rubando dei milioni!

La terza conoscenza
Fu del gentile sesso
Bandiva a sera mensa
Poi senz'alcun permesso
Con la proibita bisca
Sfidava la confisca

Inutile narrare
I fatti e le storielle
Che mi toccò ascoltare
Intorno a certe belle
Vi basti sol sapere
Che poi cambiai parere

Decisi di restare
Nel mondo vario e crudo
Senza meravigliare
Dei fatti ai quali alludo
E pur degli altri ancora
Non visti sino allora

Tal decisione presi
Mirando i denudati
Del lido al sol distesi
Qual bolgia di dannati
Curvato sulla schiena
Disegni sulla rena

Tracciavo allor per caso
Quando mi risovvenni
(e fui molto pervaso)
Che or sono due millenni
La stessa posizione
Con molta più ragione

Il buon Gesù teneva
E sulla sabbia tema
Del peccator scriveva
Silente l'anatema
E quel che dietro stava
Zitto s'allontanava

Alfin alzò la testa
Il Cristo in bianca stola
La peccatrice mesta
Era rimasta sola
A terra erano i sassi
Dei peccatori bassi!

LA TRISTA LAGUNA

M'è fonte di vergogna ogni sospiro
Che tende me verso l'altrui fortuna
L'invidia non mi piace e non ammiro
Perché su me basso agognar raduna

Ben altra rotta io vedo in acqua e miro
Che fila in dritto in fondo oltre la Luna
Per andar là fatico in largo giro
Attorno al gorgo e al fango di laguna

A volte il remo sfugge dalle mani
Si spegne il faro e resto nella notte
E mi scoraggio e faccio sforzi vani

Sprecando vita in turbinose lette
Ma so che questi sono affanni umani
Sprazzi fugaci al tempo che c'inghiotte!

SAN AGOSTINO

Nel Tempio stà San Pietro in Ciel d'Oro
Bianca di marmi una splendida tomba
Entro vi giace il Santo che più adoro
Quel più vicino alla sacra Colomba!

Al "Prendi e leggi" d'invisibil coro
Che lui quaggiù chiamò celeste tromba
Rispose Ei: - T'amo – col più bel lavoro
Ed io meschin con un motor che romba

Dal Centro Studi scuoto quell'avello
Di pura pace con rumor di guerra
Dimenticando il detto suo più bello

Che porre basta l'Uno su stà Terra
E basta dar ascolto a quell'appello
Che l'Universo scopo tutto serra!

MIO SIGNORE

Casti pensieri al mio Signore volgo
Che stà lassù da Santi circondato
Ogni bruttura dall'animo io tolgo
In modo che da Lui sia guardato

Io giaccio tra questo nero volgo
Col demone e il custode sempre a lato
E dura lotta qual tentato svolgo
Che in alto ed in basso m'ha precipitato

Ma Tu che di lassù me vedi e reggi
E certo Tu non vuoi mia perdizione
Fa che non vada tra sbandate greggi

Ma sempre a Te vicin in convinzione
Te sempre adpri e sempre Te corteggi
Alfin che un dì io salga in Tua legione!

NULLITA'

Passano i giorni della vita nostra
La vita nostra che tanto ci preme!
La Terra ruota qual perpetua giostra
E coi pianeti e il Sol sen fugge assieme

Pel vasto spazio che confin non mostra
Pel lungo tempo che fine non teme
Pensando a questo l'animo si prostra
L'uomo si trova pulviscolo e geme

Cento gir della Terra intorno al Sole
Fanno passare una generazione
Si fossilizza l'uomo e la sua prole

Nel gir intier d'una costellazione;
e v'è che spera, chi lotta, chi vuole
chi aggiunge ad una brama un'ambizione!

AGONIA

Mi par di udir un gemito nel vento
Tra i soffi ed i silenzi di lontano
E' voce d'uomo e sembrami un lamento
Che spegnesi nel gorgo e chiama invano

Ascolto inorridito e più non sento
Quel grido disperato ed inumano
Lo vedo nel supremo suo momento
Mi segno della Croce con la mano

L'istante della Morte ch'è tremendo
Nel freddo mio sudar mi ghiaccia il cuore
Un giorno pure anch'io starò morendo

E lascerò la vita ed ogni amore
E questo bel Creato ch'è stupendo
Mi pentirò per tempo mio Signore?

PREGHIERA DI BIMBO

Ti porto i fiori del giardino bello
Perché ti voglio bene o Madonnina
Lo sguardo che tu volgi al Bambinello
Mi sembra quello della mia mamma

Ier sera ho dato un soldo al poverello
Ho detto la preghiera stamattina
Ho smesso D'essere un monello

Son bravo Tu lo vedi ed è Natale!
Ti prego su di me stendi la mano
Che mai non faccia ne riceva male

Questa preghiera non fù detta invano
Che il buon volere e l'innocenza sale
Ai piedi di Gesù cuore sovrano

PESSIMISMO

Non posso più lodar quello che vedo
Perché su tutto raggia l'illusione
Scusate se nel Mondo più non credo
Se ride il cuore sulla tentazione!

Al primo impulso è dur ma io non cedo
Perché la vita stà qual delusione
L'orrido cela sotto il bel corredo
Tutte le gioie dan triste lezione
E tutto è vano su sta brutta Terra
Dove ogni brama è una fatal chimera
Dove ogni ben richiede forte guerra

In altro Mondo stà la vita vera
Tra profumati fiori d'una serra
Che vedo sol durante la preghiera!

GESU'

Tra l'asinello e il bue è nato Cristo
È nato in una misera capanna
Sono corsi i Re Magi e l'hanno visto
Mentre gli angeli cantavano osanna

D'Oriente l'oro, la mirra, l'incenso
Col cuore tutto offerono quei saggi
Al piccol Re dell'Universo immenso
Cha là splendeva in un baglior di raggi

Ma l'omaggio così sublime e bello
Vien riportato al feroce Erode
Che morto vuol veder il Bambinello
Per estinguer l'invidia che lo rode

Avvertita dall'Angel la Madonna
Migra con l'asinel la famigliola
La madre avvolge il Piccol con la gonna
Mentre tinge l'alba il ciel di viola

Lontan dai grandi, lontan dal mondo
Aiutando il padre a lavorare il legno
Cresce il Bambinello a Nazaret giocondo
Pieno di virtù d'alta missione degno

A dodici anni di casa sparisce
Lo cercan per tre giorni i genitori
Lo trovan finalmente che chiarisce
Misteri arcani a dei vecchi dottori

- Figlio perché ti sei assentato? –
Gli dice la Madonna addolorata –
- Al Padre mio lassù son destinato! –
Rispose Ei dolce la voce ispirata

Vien da lontano canto dal deserto
Voce potente di Giovan battista
Sente il Messia, lo vede ben certo
Splender sul Mondo farne la conquista

Si reca a lui Gesù con bianca veste
Immerge i piedi nel Giordan fecondo
Raggi piovon dalla volta celeste
Con l'acqua brillano sul capo biondo

Pel morto mar dalle salmastre arene
Dove più brulla la montagna scende
Quaranta dì Gesù affronta le pene
A macerar la triste carne attende

Il re dell'ombra cinico diceva:
- Muta sti sassi in pane se hai fame! –
- Non si vive di sol pane! – Rispondeva
Gesù cacciando tentatrici brame

Ghignò Satana e lo portò sul Tempio
Vertiginoso della gran Solima
- Se credi in Dio e s'Egli non è empio
Gettati giù da quest'orrenda cima! –

- Di non tentare il mio Signore è scritto! –
Rispose Cristo con sommessa voce
E Lucifero che lo vuol sconfitto
Dall'alto monte lo portò veloce

Poi gli mostrò con ampio gesto il piano:
- Quei regni, quelle terre, che tu vedi
Ti darò con poter grande sovrano
Se tu m'adori e tutto a me ti cedi –

- Via Mefisto! Scaltro tentatore
Via! Sta scritto nelle carte belle
Adorerai soltanto il tuo Signore
Che muove il Sole e tutte l'altre stelle! –

Satana arretra di bile furente
Fugge nell'ombra. Scompar nell'inferno
Dove cacciato dal cielo splendente
Discese un dì per tutto l'eterno

Passò Gesù dal mar di Galilea
Vide gettare i pescator le reti
Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea
Invitò con Lui e lo seguiron lieti

Attratti dalla fora della fede
Lasciando i beni e l'amor mendacio
E venne a Lui chi sol toccando crede
E il Giuda che lo tradirà nel bacio

Così formò d'apostoli una corte
Per divulgare il verbo dell'amore
Per salvare l'anima dalla triste morte
E riportarla pura al Dio Signore.

LIBRO IV°

FASCINO SLAVO

FASCINO SLAVO

In luogo ameno del confin d'oriente
Sparso di case bianche e case gialle
Calava dietro i monti il sol splendente
Riflessi d'or lasciando nella valle

Rombando una vettura sulla strada
Un nugolo di polvere sollevava
Ansiosa di raggiunger la contrada
che sotto monte Sovici restava

nel piccol centro sulla provinciale
la macchina fermò quasi di sera
e giù ne scese lesto un ufficiale
portandosi la mano alla visiera

nel rigido saluto militare
al Generale che lo comandava
- Dovrete qui per lungo tempo stare
Qui dov'è dolce il fascino di slava!

Così concluse e rise il Generale
E ripartì veloce la vettura
Mentre rimasto solo l'ufficiale
Guardava in giro con la faccia scura

Nella tristezza d'essere isolato
In quel romito luogo per un pezzo
Privo di svago quale un confinato
Senza cavallo e nessun altro mezzo

Col qual fuggire sulla strada bianca
Verso città pulsanti pien di vita
Dove diverte tutto e nulla stanca
Ed alla gioia il Mondo par che invita

Studiare qui convien come un dottore
I profondi misteri del Creato
Così mi passeran veloci le ore
Qual cenobita mistico e beato!

Con tal pensiero logico ed onesto
Ei se ne andò nel più decente alloggio
Ma poi s'accorse che i volumi e il resto
A lui mancando di valido appoggio

Non gli restava che l'antica fede
Di scriver rime sulle cose belle
E così tutto alla sua musa cede
Cantando ai fior, al sol ed alle stelle

Passano i giorni lieti nell'ebbrezza
Ne la fatica dolce del cantare
Lo spirito danza in tutta leggerezza
Col brivido del volo e lo spaziare

Dolori, gioie, fango e sentimento
Dolci ricordi, tiepide speranze
Urgon violenti gradito tormento
Spumeggia il canto in ritmiche eleganze

Con la bautta in volto del guerriero
L'ampio respiro della rima in cuore
Ei si sentiva un Re nel proprio impero
Del canto e della vita gran signore

La gente lo guardava con rispetto
Le donne con curiosa ammirazione
Pareva asceta immune da difetto
Assorto in una grande ispirazione

Le cose a questo punto s'eran messe
Allorché un giorno capitò nel luogo
Una signora piena d'interesse
Che accese in lui subitamente un rogo

Alta, slanciata, con grazia infinita
Soffusa agli occhi una triste dolcezza
Semplice gonna d'Olanda vestita
Mite parlava con grande tenerezza

- Prego disturbo nel tavolo vostro? –
- Anzi signora mi fate piacere!
Da tempo sto solo come in un chiostro
E seguo illuso tediose chimere! –

Sguardo profondo d'entrambi silente
Ei pensa: - Mi piace! – e tanto l'ammira
Vago timor nel cuore lei sente
Egli l'adora, la fissa e sospira

Parlan del Sole che timido spunta
Tra nubi erranti del Ciel imbronciato
E par di nemi ovattata trapunta
Di raggi d'oro tessuto e solcato

Parlan del luogo di vaste pinete
Verde di parati iridato di fiori
Sazian col dire romantica sete
Che brucia loro profonda nei cuori

Ella sen va con saluto gentile
Piena di grazia nell'agile vita
Il cuore si sente passato da stile
Dalla visione che tutto l'incita

Chi sia non sa, né d'onde provenga
Sente l'accento stranier nell'udito
Vive di fede che ancor essa venga
Che di lei tutta si sente invaghito

Invan l'aspetta nei giorni seguenti
Solo soletto, pranzando e cenando
Passa le notti d'insonnia frementi
Lei sospirando, lei sola desiando!

Poi si spaventa del cuore che avvampa
Fede ha giurato a una bimba lontana
Fede nuziale fintanto che campa
Fede che sente impossibile e vana

Spegner vorrebbe passion che lo muta
Ma più combatte più fiera risorge
Profondi abissi nell'anima scruta
Contro l'amore grandioso che sorge

Ora l'ha scorta vestita elegante
Tornar dai campi di rose infiorata
Stretta di mano parlare tremante
Egli l'ammira graziosa assoluta

Vorrebbe dirle con frasi toccanti
Quel che ha sentito durante quei giorni
Ma troppa gente sta loro davanti
E sol l'implora che presto ritorni

- Non mi sono mossa – ella dice ridendo
- La colpa è vostra se non mi cercate!
Fuggo sui monti e bei fiori mi prendo
Voglio col Sole goder le giornate

Quelle parole son belle ed ardenti
Lampo che il buio nel cuore distrugge
Son tentatrici nonché indifferenti
Sembran risate d'amante che fugge

Nel loro incanto egli scrisse ispirato
Dolce sonetto per la donna amata
“Volevo dirvi” egli l'ha intitolato
E fu la rima seguente vergata:

*- Signora! Stamane volevo dirvi
Che siete bella e mi piacete tanto!
Volevo il cuore per intero aprirvi
Cedendo inerte al vostro dolce incanto*

*Volevo tutto di me stesso offrirvi
Il sorriso, la mente ed anche il pianto
A me vicin tutta desio sentirvi
D'amore udirvi fremere d'accanto*

*Volevo dirvi tante cose belle
Tutto ciò che sussurra il vento a maggio
Che vi bramo con me sotto le stelle!*

*Volevo dirvi... ma cessò il coraggio
Che l'occhio vostro mi sembrò ribelle
Ed ebbi tema di recarvi oltraggio! –*

Così cantò il Poeta con rispetto
Ma trattenuto forse dal destino
Non s'azzardò di darle quel sonetto
E lo gettò con rabbia nel cestino

Però s'accorse presto con stupore
Che la presenza della donna cara
Moltiplicava del rimar l'ardore
Agendo quale musa eletta e rara

Allor capì il perché di Beatrice
E come nulla nasca senza donna
E l'alto scopo di questa matrice
Che l'uomo eterna col fruscio di gonna

Sospingendolo all'opera che dura
Tramandandolo col dargli la prole
Perenne fonte della gloria pura
Che Dio permette quando l'uomo vuole

Di ciò pervaso l'ufficiale in vena
Scrisse il colloquio di sera passata
Nella seguente rima d'amor piena
"Volevo dirvi" seconda puntata:

*- Ieri vi dissi cose molto strane!
Parlai di biondi popoli Esquimesi
Dei lor disciolti amori in diacce tane
Di fior di loto e di lontan Paesi*

*Di cose dolci e di chimere vane.....
E gli occhi vostri di languor accesi
Mi seguivano in quelle strade arcane
Del cuore vi parlai che non vuol pesi*

*E cerca la sua donna e la sua meta
E dell'ardir chiesi se convenga
O se anche qui bisogna essere asceta*

*Ardite sì! – Mi rispondeste lieta
- Foss'anche sol un giorno, ma che venga! –
E splendevate sì, quale cometa!*

Noi non sappiamo se questo sonetto
Piacque alla donna quando le fu dato
Ella rispose sol ch'era perfetto
Ma nulla espresse circa l'altro lato

Molto frequente con lei ora parlava
Sedendo assieme alla bandita mensa
Ed il discorso loro avvalorava
Le cose belle della vita immensa

Grande intelletto e raro sentimento
Cultura vasta amabile indulgenza
Viaggi sul treno e sopra bastimento
Gioia d'arrivi e dolor di partenza

Facevan di lei donna eccezionale
Allo spirito del Poeta unita
Nel volo ardito sopra il brutto e il male
Verso le più alte mete della vita

- Non vi rincresca se vi dico schietta
Che filosofo siete ed anche artista
Ma per toccare la vostra alta vetta
La greca vi convien perder di vista!

Che non si può nella vita pensare
Alla battaglia ed alla bella rima
Seguir le donne e pur filosofare
Senza perder in qualche ramo stima!

- E' vero – ei disse – ma dove propendo?
Voi solamente potreste dir questo! –
- Verso le donne! – diss'ella ridendo
Poi il suo volto fu subito mesto

- Triste sembrate mia cara Signora!
Vaga lontano ogni vostro pensiero
e ciò mi spiace e pur m'addolora
Qual vostro amico devoto e sincero –

- Grazie- diss'ella stendendo la mano
- Pene e dolori mi gravano molto
E il viver mi par disperato e vano
Quando a lor penso e pur triste v'ascolto!-

- Aprite a me ridente il vostro cuore
Vorrei potervi almen dare un conforto
Dividerò con l'anima il dolore
Che nei profondi vostri occhioni ho scorto –

Dalla parola dolce che l'invita
Ella s'accinge a dire del passato
A raccontargli tutta la sua vita
Sommersa nel dolor più disperato

Prima evocò con grande tenerezza
Un dì lontan quand'era ancor piccina
E la materna soave carezza
E la nativa bella cittadina

Parlò del padre chimico profondo
Del misterioso suo laboratorio
Parlò d'un tramontato vecchio mondo
D'un desolato vasto territorio

Descrisse poi la vita adolescente
L'educazione seria ricevuta
Parlò del lungo studio diligente
D'una sorella giovane perduta

Narrò veloci corse sulla neve
A bordo d'una slitta con sonagli
D'una passion per l'arte che fu breve
Di tentativi vari pien di sbagli

Descrisse come aveva conosciuto
Il giovane marito sventurato
E come il dì nuzial fosse caduto
Trafitto da un rivale al proprio lato

Trafitto al cuore per poter salvarla
E il giuramento sulla spoglia cara
Di soffocare l'anima e domarla
Vedova sino al giorno della bara

Descrisse eventi sanguinosi e tristi
Lotte feroci, crollar di fortune
Disse di fatti mai pensati e visti
Da cui per fato si trovava immune

Narrò la mesta fuga nella notte
Oltre i confini della nativa terra
E il pianto amaro d'ogni ben perduto
Della prigionia che spietata serra

Con l'infinita distesa di neve
I genitori dai bianchi capelli
Morenti al freddo, destino più greve
Senza speranze d'ulteriori appelli

E il disperso fratello suo più caro
E il viver triste con tanto dolore
Dove l'azzurro cielo e tanto chiaro
Nel dolce esilio dell'Italia in fiore.

Tutto ella disse con nodo di pianto
Che nella gola bella forte urgeva
E quel dolor la disperava tanto
Che pur l'amante spirito piangeva

Qual cavaliere dei tempi remoti
Ei si vorrebbe ai suoi piedi gettare
E profferire romantici voti
Per prosciugare le lacrime amare

E sulla mano che lenta gli porge
Per il commiato del giorno finito
Ei posa un bacio che l'animo rende
Tanto felice perché sa gradito

Grande dolcezza nell'atto lei sente
Che tocca il cuore desiata carezza
Le rasserena il bel volto e la mente
Qual su procella del mare la brezza

La sera dopo sull'ampia veranda
Seduto a parte lui subito vede
Lenta lo giunge e cortese domanda
Se a lui vicino seder le concede

Sol con lo sguardo lucente risponde
Che la domanda par vana se muore
Se nel vederla sol trema e confonde
E sbianca il viso e più accelera il cuore

Quel che le disse in quella buia sera
Non ci pervenne se non di riflesso
Fu la canzon del cuore che spera
"Volevo dirvi" nel terzo complesso:

*Vicina mi sedeste per un'ora
Negli occhi vi guardai profondi e belli
- Perduto v'amo mia Signora! –
Vi sussurrai sfiorandovi i capelli*

*Avvolta dalla fiamma che divora
L'anima ferve e i sensi ribelli
Fiera lotta vi stringe e v'addolora
Mentre folleggian gli spirti gemelli*

*Nera di nubi è la notte profonda
Ma sprazzi emette di luce il mio cuore
Vi sento pura vicina e gioconda*

*A me protesa magnifico fiore
Tolta è la diga! Rimbalzi pur l'onda!
Udite? Gioite che viene l'amore!*

Ci risultò poi da fonte indiscreta
Che ella ascoltò, ma senza convinzione
La trepidante voce del Poeta
Tutta pervasa di grande passione

E che più volte incredula gli chiese:
- Ma perché allora mai l'avete detto?
Io non m'accorsi in questo lungo mese
Che d'amicizia e del vostro rispetto

Forse v'induce più forte sentire
Il luogo privo di donne eleganti
Forse il campestre di foglie stormire
Vi parla d'amor vi parla d'amanti

Forse influisce la vita mia strana
Che conoscete qual fosca romanza
Forse vi pare la giornata vana
E voi bramate donarle sostanza

Per voi son quale una canzon straniera
Che melodica porta un nuovo accento
Sull'aria bigia della mite sera
Che forse mette in voi dolce abbandono

Son forse un fiore di lontan regione
Che voi vedete per la prima volta
E che vi sembra splendido di doni
Ma gettereste nella prima svolta

Quale una cosa che per mero fato
V'interessò per breve passatempo
Senza che il cuore v'abbia imprigionato
Con un tenace grande sentimento

Il vostro è certo un passegger capriccio
Che tosto cangierà al mutar di luna
Vi penserete un dì con raccapriccio
Passion giurando ad altra bionda o bruna! –

Così ridendo lo lasciò ben triste
Tutta la notte e tutto il dì seguente
A meditar che delle sue conquiste
Quest'era la più grande e la più ardente

A meditare se non era il caso
D'allontanarsi allo spuntar dell'alba
Per coglier pace qual reietto evaso
Pur se la vita fosse stata scialba

Per ascoltare la coscienza pura
Che voce d'oltre tomba gli pareva
D'abbandonare quella creatura
Che ad un defunto tutta apparteneva

Ma quando entrò la luce nella stanza
Egli ascoltò la voce sol del cuore
Urlante con passion e con speranza
La prepotente gioia dell'amore

E in quella sera d'estate silente
Sotto la conca d'azzurro puntato
Di stelle d'oro e d'argento fulgente
Egli così le parlò concitato:

- L'amore che vi porto è molto grande!
Più vasto dello spazio al firmamento
Più disperato delle tristi lande
Più dolce e forte d'ogni sentimento

Più caldo della fiamma più ardente
Più gentil dell'amor di rondinella
Più colorito di un'alba splendente
Più trepidante del brillar di stella

Signora vi amo con potenza tale
Che ho concentrato in voi tutto il Creato
La vita senza voi mi sembra male
Scherzo crudele di un cattivo Fato

Vano mi sembra lo splendor del Sole
Vano l'incanto di notti serene
Vano il profumo lieve delle viole
Vano il fluttuar dell'onde sull'arene

Vano l'esser nati un dì nel Mondo
Vano il pensare, lo sperar, l'agire
Se il vostro amore perdo, il più profondo
Meglio per me subito qui morire!

Morire ai vostri piedi m'è più caro
Del viver senza voi mio dolce incanto
L'esister senz'amore è tanto amaro
Che tutto sembra fatto sol pel pianto! –

Dalle parole belle affascinata
La donna lo guardava con languore
E nella notte arcana e costellata
Filtrava dolce la voce d'amore:

- Mi par d'avervi sempre vista in sogno
D'avervi vista in epoche passate
Perciò subito v'amai ed or v'agogno
Con forze tanto grandi ed immediate!

Di voi m'attira tutto ciò che siete
La mente, il cuore e la persona bella
L'accento dolce ed il parlar ch'avete
La grazia cara della tortorella

Ma soprattutto nel bel volto amato
Si concentra il pensier ed il sospiro
Perché distingue l'essere adorato
Da tutti gli altri che passando miro

Né vi parrà spiacevole la cosa
Che un uomo pensi a voi perdutamente
Nel turbinoso mondo che mai posa
Tra l'agitarsi vano della gente

E nel segreto dirvi ogni mattina:
- chi mi comprende ed ama l'ho trovato
Anch'io d'un cuore sono la regina
E l'Esser mio invan non fu creato!

Invan non serbai dentro me un tesoro
Invano non sognai grande passione
V'è chi raccoglie il mio rivolo d'oro
V'è chi sospira sotto il mio verone

Non sono vela senza dolce vento
Né sono gemma senza ammiratore
Ha scopo e meta tutto il sentimento
Che si racchiude nel sospir d'amore!

Sentite che son vere le parole?
Che folleggian su di voi onde di vita?
Che sono fiori presi dall'aiuole
D'una passion profonda ed infinita?

Sentite ch'è delitto ripudiare
L'amore vero, sempre invan sognato
Che ora ci fa ciascuno sospirare
Per la certezza d'averlo trovato?

Una sol volta appar nell'esistenza
Felicità portando o lungo pianto
A voi Signora la fatal sentenza
Di grande gioia o d'eterno rimpianto –

- V'amo - diss'ella con dolcezza piano
Accostando al il suo volto al di lui viso
E il bacio che seguì fu sovrumano
Fu tenerezza sol di paradiso

Dalla silente cupola celeste
Ridevan luci d'infiniti mondi
Aleggiavano nella pace agreste
Profumi rari e lo stormir di frondi

Quel bacio impresso sulle labbra care
Fissò l'amante in altro bel sonetto
Che quarto brilla con lieve tremore
"Volevo dirvi" al gentil poemetto:

*Il primo bacio vi diedi ieri sera
Il primo bacio sulla bocca amata
Fu come un canto come una preghiera
Che voi tremante da me aspettavate*

*Fu tocco ambito alla folle chimera
Posata su due labbra innamorate
Fu sfogo dolce a la passion sincera
Che fuse l'alme nostre disperate*

*Fu dolce tocco trepido fremente
Grido di vita palpito d'amore
Che levò in alto unita fiamma ardente*

*Due spenti cuori in unico bagliore
Là dove in sogno perdesi la mente
E il nostro corpo inebria di languore*

II° TEMPO

Alto splendeva il sol quella mattina
Nel cielo terso sino all'orizzonte
Nell'aria pura quasi cristallina
Spiccava netto il profilar del monte

Nereggiavano i pini in lontananza
Sulle colline minori d'intorno
Dai casolari giungeva fragranza
Di fieno greco e di pane di forno

Per la campestre strada andavan soli
Contro l'ebbrezza del mattino fresco
Garrivano le rondini nei voli
Porgeva frutti generoso il pesco

S'udiva a tratti sonar di pendaglio
Delle pascenti mandrie in gir disperse
Ed il frizzante rimestar del vaglio
Sull'aie dalle messi d'or asperse

Tutta rideva la bella natura
A gola piena l'usignol cantava
Cantava nelle fonti l'acqua pura
Fior di magnolia l'ar profumava

Ronzava l'ape d'or sulle corolle
Fremevan tutte in un sospir le foglie
Giungeva un canto da lontan sul colle
Pien di rimpianto e d'amorose voglie

Stringendo forte la sua bianca mano
Le ripeteva: - T'amo mia diletta! –
- Sono felice – rispondeva piano
D'esser la donna dal tuo cuore eletta

- Mai l'esistenza sì bella mi parve
Né volli tanto bene a creatura!
Mi sembra quella ch'ebbi morte larve
Tu sola la mia gioia grande e pura! –

- Molte n'aveste? – domandò curiosa
Ei fece un vago cenno con la mano
E le parlò della promessa sposa
Che l'aspettava e gli scriveva invano

- Povera cara, innocente piccina!
Ella dirà che fui da te stregato
Perché non sa che sei donna divina
Mi piangerà sì come sventurato

Mi piangerà qual'anima perduta
Non soporrà che amore non persegue
La legge della prima ch'è piaciuta
Che materno voler sempre non segue!

Sarò pei suoi parenti un traditore
Perché non torno a renderla felice
Perché non schiaccio per sempre il mio cuore
Perché non voglio mé sempre infelice

Quando accettavo l'union che n'è giogo
Pensavo solo all'affetto sereno
Non supponevo né tempo né luogo
Dove l'amore m'entrasse in seno –

- Sento rimorso per quel che facciamo! –
Diss'ella cupa guardando nel vuoto
- Tradir non posso memorie che bramo
Castigo sento celato ed ignoto!

Meglio lasciarci, si meglio partire
La gioia nostra sarà stata pura
Meglio lontano con forza soffrire
Che sempre avere del Cielo paura! –

Ei la guardò con scolorito volto
La prese per le braccia con violenza:
- vuoi dar la vita per chi fu sepolto?
A lui donarti sempre con demenza?

Vuoi tu nel pianto vedermi morire?
Puoi chiuder bocca al soffio della vita
Sin che sei vecchia piangere e soffrire?
Tutto t'arride e a vivere t'invita

No! Tu sei bella, altra mission t'aspetta!
No! Tu sei buona altro dover ti chiama!
Non vedi l'alba nuova sulla vetta?
Non vedi del destin la nuova trama?

Ora che sento passion infinita
Or che ho trovato l'esser che
Or che m'arride in te tutta la vita
Or che ho raggiunto l'amore che sogno

L'amore grande, l'amore più bello
Vuoi tu che torni indietro disperato
Che disperato scenda nell'avallo
Per la tua fede al patto sventurato?

Ella l'abbraccia e dolcissima piange
A baci gli terge le lacrime amare
Stringe il bel corpo soave che langue
Nel dir – t'amo – tra il bel sospirare

Ma il tempo corre. Minuti son l'ore
Tra l'albe rosa e le notti d'argento
Quando felici si gode l'amore
Immersi tutti nel dolce tormento

Sempre improvviso ci coglie l'istante
Dell'abbandono ben triste e fatale
Dell'abbandono del caro semblante
Dell'abbandono che fa tanto male!

Viene il momento spietato a troncare
Il sogno bello che forma prendeva
Delle speranze più tenere e care
Viene qual vento e bufera solleva

Nei dolci cuori d'amore allacciati
Rompe l'incanto dell'eme gemelle
Separa rude gli amanti abbracciati
Soffia dolor sulle cose più belle

Luce del sole nasconde la rosa
Distoglie all'ape dolcissimo il fiore
Strappa dal ramo sensibil mimosa
Toglie la schiava dal dolce signore

Questi tormenti portò un fonogramma
Breve conciso con frasi assai crude
Poche parole, nell'animo un dramma
Partire è scritto. Partire conclude

Pronta obbedienza, rispetto assoluto
Questa la legge del buon militare
Ma quant'è triste d'amore il saluto
La donna cara nel pianto lasciare!

Dice la Luna ridente: - Coraggio!
Quando sarete lontani affidate
Tutto l'amore al veloce mio raggio
Su luce porterò ciò che pensate

Ma la civetta dal macabro augurio
Tre strilli emette nella notte chiara
Da uno spedito lontano tugurio
E l'occhio vede nel fondo una bara

Brivido corre per tutte le vene
a quella donna che coglie silente
L'ultimo abbraccio dell'unico bene
L'ultimo bacio dell'uomo partente

Ciascun paventa destino fatale
Ciascun paventa che l'altro abbandoni
Giuran d'amarsi nel bene e nel male
Si fan carezza scambiano doni

E separati ciascuno in sua stanza
Sosta impotente davanti allo specchio
Sente svanire l'estrema speranza
Scorge il suo volto più triste e più vecchio

Poi viene l'alba, la più disperata
L'ultimo bacio, l'estrema carezza
Poi egli fugge lasciando l'amata
Mentre lei sente pesante stanchezza

Va sul verone, lo scorge lontano
Ombra che punto ben presto diventa
Sempre più lenta saluta una mano
E l'altra il pianto negli occhi trattiene

Il treno sbuffa fischiando si muove
E lesto parte con ritmico suono
Il paesaggio saluta e commuove
L'amante solo nel triste abbandono

Leva di tasca piegato un foglietto
Che gli fu dato nell'ultimo istante
Dono al Poeta grazioso sonetto
Delicato pensier della sua amante

La rima scritta con lingua italiana
Dalla straniera che dolce la sente
Ha già l'accento di voce lontana
E parla al cuore con ritmo innocente

Legge il Poeta, sorpreso curioso
Il caro scritto con vera attenzione
Si vede innanzi il bel volto amoroso
Impara a mente la dolce canzone

*- Ci siam giurato amor fino alla morte
Completa fosse la felicità
Se muterò dei genitor la sorte
E contro non avrò fatalità*

*Verrò da te, mio caro, qual consorte
E t'amerò con gran soavità
Io t'amo con passione molto forte
Quest'è la sola grande verità*

*Dimenticare io sento unica volta
Il mondo vario che d'intorno a me
Vedrem se da passione sarò sciolta*

*O se l'amore mancherà da te
Lontano vai, ma tu vicino ascolta
L'anima mia che ti proclama Re -*

Come una nube che bel cielo oscura
Resta quel "se" che condiziona tutto
E pone un dubbio che può far paura
Circa una meta che ha per sfondo il lutto

Sente il Poeta quel vago timore
Per la sua donna che vuol liberare
I suoi perduti lontan genitori
Che niuna forza di là può strappare

Latente quieta l'ipotesi strana
Come si scaccia una folle utopia
Il tutto corre alla meta lontana
Corre cantando la sua melodia...

III° TEMPO

Quale falena che corre alla fiamma
L'esule tende alla Patria sua casa
Vede la casa il suo babbo e la mamma
E terge una lacrima amara

Sente rimorso di viver felice
Mentre i suoi cari laggiù son morenti
E gesta compie grandiosa infelice
Per liberare i suoi cari parenti

Passa confin sotto spoglie mentite
Audace e sola con grande fiducia
Gioca decisa le grandi partite
Le romba il cuore ed il sangue le brucia

Su lenti treni poi monta nascosta
Sospetta aggira gli ammassi di case
Su strade morte veicoli apposta
Corre per lande sterminate e rase

Tre passaporti accarezza la mano
Pallida spema di tre salvamenti
Lo sguardo teso fidente lontano
Ai cari volti d'amar sorridenti

Rifugia a notte in disperse cascine
Rintraccia amici lontani sperduti
Varca con loro dirupe colline
Da lor riceve conforti ad aiuti

Poi un bel giorno nel sole splendente
Distesa neve nel pian ella vede
La terra fredda che chiude sua gente
Prigione cruda che bianca non cede

Sopra quel bianco candore infinito
Passa su slitte col cuor trepidante
Corrono i lupi con triste appetito
Ural selvaggi al veicolo errante

Tre passaporti accarezza la mano
Pallida spema di tre salvamenti
Lo sguardo teso fidente lontano
Ai cari volti d'amar sorridenti

Per giorni dura l'eterno slittare
Nell'alma scende ben triste sconforto
Ma nel tramonto d'un giorno le appare
Gruppo di case la meta il suo porto

Le balza il cuore di gioia nel petto
Trepida avanza su coltre bianca
Avanza sola con far circospetto
Entra nel borgo disinvolta e franca

Da gente amica di buia contrada
Rifugia a notte e con loro complotta
Il giorno dopo percorre la strada
Che gira presso la triste ridotta

Vede nel campo una folla pezzente
Trepida guarda quell'anime mute
Cerca fra loro ricerca impaziente
Ed alfin vede due teste canute

Stanno vicino scaldandosi al sole
Le schiene curve si tengon per mano
Si dicon forse le dolci parole
D'un dì felice d'un giorno lontano

Lei sente un nodo di pianto alla gola
Correr vorrebbe tra le braccia amate
Gridar: - sono la vostra figliola!
La vostra cara che tanto bramate! –

Ma spunta lenta sul bigio terrazzo
La sentinella temuta ed ostile
Grida furente: - lontano o v'ammazzo! –
E spiana lesta spietata il fucile

La donna è pazza d'amore filiale
Va dagli amici racconta ogni cosa
Vuole sfidare pericol mortale
Trama la fuga dispone ogni cosa

E sul tramonto d'un giorno feriale
Vestita a fiori con larga gonnella
Và e si presenta nel luogo fatale
E ferma grida: - voi là! Sentinella

Parlare debbo col vostro sergente! –
Questi che l'ode s'affaccia alla porta
Dalla visione sedotto e fidente
Le s'avvicina galante e l'esorta

A dire ciò che le faccia piacere
- del lattivendolo sono figliola... -
Dice ammiccando al gentil brigadiere
- il babbo ha male alle gambe e alla gola

Se permettete ch'io venga fra breve
Vi porterò la bevanda che piace
Se pur resisto col peso assai grave! –
Ride il baffuto e la guarda loquace

- Non voglio bella che voi fatichiate! –
Vi cedo a scorta – egli dice – quei vecchi
Quei due là in fondo, quei due, guardate
Che già altre vote portaron quei secchi

E grida forte i nomi tanto amati
Che si volge la coppia e viene lesta
Passando tra i compagni e tra gl'armati.
La figlia sente di smarrir la testa

Mirando i genitori a lei venire
Liberi quasi dal fosco masniero
Già pronti e sani per poter fuggire
Lontan, laggiù presso l'amore vero

- Grazie infinite o vago seduttore! –
Magliarda esclama volta al brigadiere
Che va dicendo piano: -- Amore! Amore! –
Ella sorride ma fugge il quartiere

Senza guardare indietro i propri cari
Nel gran timore d'essere scoperta
Ma i due vecchietti la seguono ignari
Nessuna sentinella grida allerta!

E giungon tra gli amici già in affanno
Che dietro sbarran subito la porta
La figlia i genitor vista non hanno
Perché davanti sempre fece scorta

Ma quando a fronte a lor si svela
È un grido, un grido solo: - Oh figlia amata! –
E il lacrimar degl'occhi umido vela
Coei che forte a loro stà abbracciata

Forte sul petto, viso contro viso
Essa accarezza quelle teste bianche
Mischiando il piano muto ed il sorriso
Di quelle creature tanto stanche

Presto fuggire! Fuggire è il tormento!
Fuor dalla cinta son pronte due slitte
Parton veloci, corron col vento
Per vie diverse scompaion zitte!

Sull'una sono i due vecchi contenti
Con l'altra vola l'intrepida figlia
Son pien d'ansia quei tristi momenti
Sferza cocchiere l'inquieta pariglia!

Prima che giunga del fatto nozione
Prima che giunga l'allarme nel campo
Svanire occorre da quello stradone
Quale uno sprazzo veloce di lampo!

La pazza fuga sorprende la notte
Tutta stellata d'un manto d'argento
Le bianche strade non sono interrotte
La slitta fila, non sosta un momento!

E l'alba spunta lontan dall'oriente
Tutta brillando la neve di rosa
Fuggevol ombra profila silente
La dolce figlia, la prossima sposa

Ma di repente ella indietro volgendo
Scorge dei punti che muovon sparsi
Punti che vanno man mano ingrandendo
Vede minaccia lontan profilarsi

Cambia la rotta, ma contro le viene
Un'altra serie d globuli neri
Ferma la slitta davanti a lichene
Nel capo le passan tristi pensieri...

Poi risoluta a salvare i suoi cari
L'opposta strada percorre veloce
Ora i nemici si vedono chiari
Nel cielo vede la grande sua croce

Quali mastini la seguon d'appresso
Fischiano acuti proiettili intorno
Grido d'orrore da morte represso
Triste saluta l'inizio del giorno

E il postiglione fedele suo amico
Che la portava su slitta bambina
Cade finito dal piombo nemico
E sulla neve la testa reclina

Prende il suo posto i cavalli frustando
La donna eroica nel suo tentativo
Ma fucilata vicin rimbombando
Le tinge il seno d'un rosso ben vivo

Dalla slitta riversa al suol colpita
Premendo contro il petto ambo le mani
E giace sulla neve in fin di vita
Chiudendo gli occhi su pensier lontani...

E il sol che spunta là sull'orizzonte
Colorando una nube di vermiglio
Le manda un bel riflesso sulla fronte
Le brilla in una lacrima sul ciglio

IV° TEMPO

Affacciato al veron di fronte al mare
Nel rosso mattin di primavera
Scrive il Poeta, seguita a sognare
L'amante cara e la sua gloria vera

Dal Nord a balzi vien una rondinella
E cade sul verone tramortita
Nel becco tiene un fior la poverella
Che cade col sospir della sua vita!

LIBRO V°

POESIE VARIE

PASSO' L'AMOR

Passò l'Amor con una vela bianca
Avea con sé una fanciulla bionda
E la baciava e la stringeva all'anca
Slittando ratto a superficie d'onda

Passò l'Amor con una vela nera
Avea con sé tremante una vecchietta
Erano curvi e già faceva sera
Ed echeggiava al bosco una civetta!

LA BORA SCURA

Veloci nel cielo
Le nubi sen vanno
Son dense, son grigie
Son gonfie e serrate
Di forme cangianti
Fantastiche e belle
Van verso ponente
E velano il sole
Coprendo il sereno
D'un piombo diffuso
Sfiorande leggere
La bruna montagna
Sul torbido mare
Or piomban gabbiani
Con stridi rapaci
Germendo sull'onda
Minuscoli pesci
Sul molo protesa
S'infrange, spumeggia
Risacca l'ondata
Oscilla la barca
Con moto scomposto
A terra le foglie
Da piante cadute
Volteggiano a scatti
Tra polvere e carta
Son prese dal gorgo
Dal vortice d'aria
Nel cielo a spirale
Che in giro le porta
In alto le leva
Qual piccoli mondi
D'astrale sistema
Il vento più forte
Dall'alto già soffia
Investe le fronde
Piegandone i rami
E gonfia le vele
E spinge sull'onde
Si frange sui muri
Di case e palazzi
Folleggia d'intorno

A cose e persone
Qual spirto d'un mondo
A noi sconosciuto
Poi cessa. Borbotta
Riprende, risoffia
S'avventa di colpo
Sul petto dell'uomo
Lo ferma, l'arretra
Lo soffoca muto
Lo gela nel corpo
Di brividi pieno
E brancola l'uomo
Stordito nel vuoto
Rivolta la faccia
Si spinge in avanti
Ma cessa d'un tratto
Il soffio potente
E l'uomo barcolla
Ondeggia e poi cade
Che bora! Che bora!
Esclama la gente
E svelta rifugia
Nel nido protetto
Cadono tegole
Dal vento levate
Trasvolan lamiere
Che rombano a terra
Con grande fracasso
Qual voce infernale
Che viene a portare
Di colpe nascoste
Giustizia divina
E l'alba sorprende
L'insonne acciliato
Che balza dal letto
Gli duole la testa
E vede la neve
Che turbina fuori
Nel cielo grigiastro
A raffiche fredde
Di bora spietata!

TERRA MADRE

Coglie la bimba il bel frutto maturo
Tutta protesa, la testa riversa
La pesca già tocca, velluto puro
Che il curvo ramo sul capo le versa

Azzurro è il cielo, la terra nel verde
Colma di messi la bella campagna
Canto di galli per l'aria si perde
Nuotano l'anitre sull'acqua stagna

Sfolgora il Sole bei raggi dorati
Nel fiume torrido il fanciul si bagna
Miete il bifolco i suoi campi sudati

È giunto il vespro in tal pace divina
S'odono a tratti muggiti e belati
...sorge la Luna ed il Sole declina.

MORTE

Morte, che zitta vai di porta in porta
E non ne salti una nel gir degli anni
Troncando belle gioie e tristi affanni
Di questa nostra vita sempre corta...

Morte, che senz'appel dura condanni
E senza alcun lamento udir di sorta
Al cimitero con ben triste scorta
Rigido mandi l'uomo dentro i panni...

Morte, che in polvere riduci tutto
La stella, noi, la bestia e pur il fiore
Portando su la vita eterno lutto

Morte, tu ghigni sempre nel mio cuore
E il tuo scheletro spaventoso e brutto
S'identifica col mio e fan l'amore!

IL VIOLINO

Dall'usignol rapì dolce l'accento
Passion rapì dal canto dell'amore!
Captò il gemito lontano del vento
Pianto raccolse dell'uman dolore!

Prese l'incanto di notte d'argento
Colse trepido il sospirar del cuore
Prese dall'alma tutto il sentimento
Timore, speme, dolcezza e furore

Stradivario gli diè suono profondo
Gentil minuetto lo rese fatale
Con lui sedusse Paganini il mondo

Quale Mefisto con l'onda del male
Rende nel valser l'amante giocondo
Voce celeste pel Tempio risale!

VISIONI NEL FUTURO

Al raffreddar del Sole
Ben l'uomo avrà trovato
Altre fiorite aiole
Per non morir gelato
Sopra l'antica Terra
Un dì splendida serra

Andrà sopra un pianeta
A Febo più vicino
Sarà la prima meta
Venere più piccino
Dove l'Apollo rosso
Più scalda e più è grosso

E partirà il pioniere
Quale novel Colombo
Per sideral crociere
Silente è senza rombo
Con razzo fatto a spola
Che fulminante vola

La nave sua lanciata
Verso lo spazio immenso
Sarà ben torturata
Dal vuoto e il freddo intenso
E dall'astral braciere
Ma sarà bel vedere

Col periscopio al vento
La Terra impicciolirsi
Spostarsi il Firmamento
e più legger sentirsi
man mano che si sale
come spuntasser l'ale

si spegnerà pian piano
la luce ch'è d'intorno
e si vedrà lontano
senza celeste attorno
in uno sfondo nero
le stelle e il Sole vero

la luce sua riflessa
contro il razzo volante
sarà lungi trasmessa
qual Luna scintillante
d'un piccolo pianeta
di sconosciuta meta

di gravità barriera
raggiunti gl'avamposti
attireran due sfere
con sforzi uguali e opposti
e il razzo là fermato
di fianco o andrà sbandato

pel tangenziale moto
della rivoluzione
sospesi là nel vuoto
senza gravitazione
gl'impavidi nocchieri
avran molti piaceri

potranno passeggiare
nell'alto senza scala
fermarsi su a guardare
di sotto nella sala
e nello spazio porre
ciò che lor serve e occorre

senza che cada sotto
in quelle zone pure
nulla sarebbe rotto
s'effettueran misure
e si godrà non poco
del nuovo mondo in gioco!

Ma poi quale terrore
Se il gravitante impaccio
Non vince l'ascensore
E presi là nel laccio
Volando per l'elisse
Per fame si finisce!

Ma no, il razzo la spunta
Oscilla e capovolge
E con la coda a punta
Indietro e corre e volge!
Sospirano i razzieri
E ridono ben fieri

Perché vedono incanti
Nel buio Firmamento
Minuscoli o giganti
Dischi d'oro o d'argento
Nel Cigno d'ampio giro
Vedon beta zaffiro

Dragone ha un punto lilla
Perseo uno turchino
Ercole in delta stilla
D'azzurro e porporino
In Lira è un giallo verde
Nell'Idra si disperde

Il viola nel limone
Andromeda ha rossastri
Ed aranciati Orione
Multicolori gl'astri
Son fiori di giardino
Dal bianco al bel rubino

Il Cosmo è di velluto
Puntato di gioielli
Con sciamo d'or tessuto
D'astri lontani e belli
Spirali di diamanti
Ammassi di brillanti

Velati da distanze
Di paurosi sfondi
In cui intreccian danze
Miriadi di mondi
Riganti immani abissi
Su sconosciute elissi

Muti sono i pionieri
dinnanzi a tal visione
Ma sopra quei sentieri
Si corre a perdizione
E durerà quel viaggio
Aprile e tutto Maggio

Quarantadue milioni
Di miglia è l'ampio volo
In strette congiunzioni
E prende dubbio e duolo
Di giungere in ritardo
Al congiuntual traguardo!

Allor si vedrà bene
L'immenso del Creato
Che incide nelle pene
Dell'equipaggio irato
Contro il calcolatore
Che spine a quel terrore

Come su un'altra via
La ciurma ammutinava
Della Santa Maria
Al Grande che guidava
Così sarà il fermento
Volando in Firmamento

Ma un alto grido a poppa
Sarà lanciato a sera
Perché frena e s'intoppa
La nave in atmosfera
Del nuovo bel Pianeta
Tant'agognata meta

Dal periscopio teso
S'ammirerà quel mondo
Che dà man mano il peso
Con più si cala a fondo
Alfin toccato il suolo
Sarà un sospiro solo

Usciti i naviganti
Dal forno soffocante
Un poco titubanti
Si guarderan d'attorno
E cosa lor gradita
Vedran la stessa vita

Della Terra lasciata
Della Terra che intera
Verrà di là guardata
Qual faccia di Megera
Mentre ciprigni volti
Dai bei cespugli folti

Si mireran la nave
Dal cielo giù piovuta
Con un sospetto grave
E una paura acuta
Che poi sarà cambiata
Curiosità saziata

Dagli stranieri giunti
Che subito daranno
Bei quadri e larghi sunti
Di quello che vedranno
A Terra in afflizione
Con la radiovisione

Lassù non sono Lune
Si pesa un po' di meno
Vi son molte fortune
Più forte corre il treno
Intorno al Sole grande
E in giro non son lande

I Robinson pionieri
Lassù si fermeranno
Alacri e volentieri
E moltiplicheranno
Mentre con voli pazzi
Da Terra andranvi i razzi

Finché pel troppo denso
S'accenderà una guerra
Oltre quel vuoto immenso
Tra Venere e la Terra
Diretta da potenti
E folgoranti menti

E partiran gl'armati
Sul far di primavera
Al canto dei soldati
Varcando l'atmosfera
Progenie eroiche e ardite
Di lotte ingigantite

Là tra quei mondi in luce
Che eterna notte impera
Sarà battaglia truce
Con razzi in folta schiera
Guidati da un geniale
Napoleon fatale

Sarà infernal tempesta
Col raggio della morte
Che coglie brucia arresta
Il razzo e la sua corsa
E giù inerte lo piomba
In vacua immensa tomba!

Ma Venere raggiunta
Non vi sarà trincea
Ne baionetta a punta
Ma solo una tastiera
Che parealizza l'atto
L'ardire ed il suo scatto

Dell'aria condensata
Berran quei fanti strani
Con macchina studiata
Si ruberanno i piani
Li ciberà piccina
Pastiglia a vitamina

Così per guerra forza
La vita e più si spande
Né mai s'arresta e smorza
E quando saran lande
Le zolle un dì feconde
Da Venere s'effonde

Il vivere tenace
Sopra Mercurio denso
Ch'è l'ultimo che giace
Vicino al Sole immenso
Del nostro bel Sistema
E quando pur là trema

Pel freddo l'uomo e prole
Sarà uno sbalzo ardito
In zone d'altro Sole
E qui pure finito
Il viver sui pianeti
Non c'è nulla che vieti

Passar di stella in stella
Sinché Galassia bianca
Che varca il cielo bella
Per morte sarà stanca
E l'uomo allora posa
Su un'altra Nebulosa

Continuerà la vita
Con sbalzi successivi
Nella volta infinita
Dove nemmeno arrivi
Col telescopio e mente
Sarà la nostra gente

Precederà la spora
Da un fil di luce spinta
Oltre la morta gora
Del gelo che fa cinta
Tra il globo di partenza
E quello d'accoglienza

E mentre l'uno geme
Per secoli tempesta
La Spora col suo seme
Quell'altro e lo ridesta
Finché s'è sviluppata
La vita traslocata

Si ché l'uomo partito
Dal globo suo languente
Già troverà fiorito
Adatto il nuovo ambiente
Mentre s'accende face
un'altra spegne e tace

e in braccia al Fato rompe
urtando un altro mondo
e dai frantumi erompe
calore più fecondo
la luce più abbagliante
d'un nuovo Sole errante

da cui si staccheranno
i bei pianeti amati
su cui ritorneranno
nepoti fortunati
non più con razzi a fuso
ma come sarà d'uso

per forza dell'amore
che avranno conquistata
dal Cielo e dal dolore
e tutta concentrata
d'ubiquità nel dono
per cui ovunque sono

lampanti qual pensiero
come già furono Santi
traslati per intero
dai luoghi più distanti
allor tutto un fermento
sarà nel Firmamento

e riderà la vita
in Spiriti pien di luce
ovunque ripartita
da quel supremo Duce
che ha fatto e move belle
il Sole e l'altre stelle!

GIAPPONE

Il bel Giappone dove spunta il sole
È un natante giardin tutto fiorito
Sognanti gheisce van tra belle airole
A porgere ghirlande al tempio avito

Il Fusijama domina gran mole
Il mare vasto e il piano colorito
Di fior di loto, di cigliegio e viole
Che sono nell'impero d'Hiroito

Là dolci rondinelle posan nidi
Sugli spioventi verso il cielo arcuati
I filugelli tessitori fidi

Posan sul gelso bozzoli dorati
E i Giapponesi veglian quei lidi
Che son la Patria cara ove son nati!

PAESI DI SOGNO

Tra cirri e nemi si muove la Luna
Specchio d'argento son l'acque del mare!
Le case son bianche tra l'ombra bruna
Tutto il Creato m'invita a sognare!

Stormiscon foglie, rifrangono l'onde
Profumi rari diffonde la brezza
Lontano il cielo col mar si confonde
Nel cuore scende infinita dolcezza!

Si placan l'ira, lo spirto si stende
Cade nel ciel luminosa una stella
Serena pace la notte mi rende
La vita sembra di molto più bella!

Gli amanti van soli sulla marina
Dicon d'amore si giuran la fede
Piove dall'alto una luce divina
Sirene l'occhio nel mare mi vede!

Celesti armonie mi sente l'udito
Veleggio in sogno per lidi lontani
E navigando tra le stelle ardito

Pianeti sol dove l'amor s'intende
E l'odio appar tramontato e lontano
Pianeti dove l'ingiustizia offende
Dove non si conosce atto villano

Mondi beati senza corruzione
Dove i mariti son lieti e fedeli
Dove le mogli non voglion ragioni
Dove s'avvolge tutto in rossi veli!

E non ha il viso l'amico di Giuda
E non ha presa l'invidia e la gola
E crescon messi che l'uomo non suda
E vesti dà gratis magica spola

Dove se cadi ben tosto ti frena
Segreta forza che mai t'allontana
Dove non senti dolori di schiena
Anche nell'ululo di tramontana

Dove non sono ospedali e dottori
Né l'avvocato si sgola in tribuna
Dove non senti gl'urtanti rumori
Che l'ingegnere qui inventa e raduna

Dove si sa d'ogni leva segreta
Che muove le cose della natura
E miracol fa l'uom come un'asceta
Non risentendo nessuna tortura

Dove non sono gelide prigioni
Non c'è bandito, non c'è nessun ladro
Belle radiosì lontani regioni
Degne del canto mio degne di quadro

Paesi invan sognati da Profeti
Da pensatori, da martiri e santi
Dove il dolore manca e si stà lieti
Raggiunti v'ho splendenti tutti quanti

In quelle notti di serena quiete
Sotto il concavo cielo pieno di stelle
Quando l'animo tocca dolci mete
Quelle che son più alte, che son più belle!

AI MONTI

E' bello qualche volta andare ai monti
Nell'estate e nel cuore dell'inverno!
Passare boschi, attraversare ponti
Scalar la roccia ed il ghiacciaio eterno

Guardar da un'alta vetta gl'orizzonti
O fremer sugl'abissi dell'inferno
Giacer sull'erba al canto delle fonti
Sentir lo sguardo del vicin fraterno!

Con lunghi sci ben fermi agli scarponi
Le guance rosse la faccia grifagna
Volar sul bianco e sopra canaloni

Con la grigia pernice che accompagna
Sentirsi puri, ben forti, più buoni
Nell'aria tersa dell'alta montagna!

NEVE

Candida neve tutto il suolo copre
E silenziosa a larghe falde scende
S'ovatta ogni rumor che vien dall'opre
Nel zuccherato pian che l'occhio offende

Il passerotto vede sopra un'otre
Un briciol di polenta che l'attende
E vola sopra il giallo e lo discopre
L'ordigno discattando che lo prende

Ride il fanciullo dietro un vetro teso
Entro la casa tiepida e fornita
Ride e non sa del suo Destin proteso

Del suo Destin che trappola l'invita
A questa o quella Morte non difeso
Finito il sogno lampo della vita!

L'INVENTORE

L'inventore è un uomo snello
Che stà sempre tra le nubi
Ha un groviglio nel cervello
Do disegni, ruote e tubi

La cravatta ha di traverso
Le sue scarpe son slegate
Il suo sguardo sembra perso
Le sue gote scolorate

T'avvicina in modo strano
Con un lieve risolino
E stendendoti la mano
Tosto espone un progettino

Ei ti dice misterioso
Che la macchina ha inventato
Del perpetuo moto ondoso
Sempre invano ricercato

E se tu gli occhi straluni
Ei ben tosto ti dimostra
Che del cielo tutti i lumi
Sono ben perpetua giostra!

E che stupida è la legge
Che digrada l'energia
E se l'uom non la corregge
Resta vana l'entropia!

L'inventore è un uomo strano
Dal cervello molto fino
Nella testa ha tutto un piano
Che sol svela al suo vicino

- In sostanza – egli vi dicembre
- invisibile vi rendo
Come l'Araba Fenice
Con la polvere che vendo

E' un composto di bismuto
Con un grammo sol di Fano
Vi fa sempre restar muto
Se di più prendete un grano!

Il vicino spaventato
Non la vuol certo provare
Perché il "Fano" pur vantato
Mai sentito ha nominare

L'inventore è un uom paziente
Che persegue per trent'anni
La sua idea fissa in mente
Per levar tutti i malanni

Sulle cellule briganti
Egli induce magnetismo
E correnti rinvigoriscenti
Con ardor metabolismo

L'onde micro suscitate
Con l'oligo dinamia
Danno morti fulminanti
Ai batteri a tua genia

Si che sano l'uom si trova
Ma più grande risultato
L'apparato originale
In materia ha suscitato

La scintilla della vita
Che risplende all'universo
E modesto egli v'addita
Ciò che ha fatto a tempo perso

Alla fiera di Milano
Ha disposto in un cantuccio
Quel trovato molto strano
Contenuto in un astuccio

Ma il più bello dei portenti
L'ha inventato questo maggio!
E' una camera con lenti
Che terribil scaglia un raggio

Egli afferma con certezza
Che quest'è l'arma di guerra
Che distrugge ogni fortezza
L'uomo morto getta a terra!

Ben nascosta egli la tiene
Per amor del mondo intiero
La richiesta che non viene
Egli avrà dal Ministero!

L'invenzione è naturale
Può servire ad altro scopo
Non è fatta sol pel male
L'energia messa in moto

Che si lancia di lontano
Può distante muover tutto
Senza fili e senza mano
Trasformando il mondo brutto

Nel terrestre Paradiso
Dove l'uomo non lavora
Allietato sol dal riso
Della splendida dimora

L'inventor è un pover uomo
Solo ricco di trovate
Quasi sempre è un galantuomo
Che denar sogna a palate

A proposito – egli dice
- Sulla sabbia che lavoro
Ho trovato la matrice
Per produrre del buon oro

Non è l'or di gabinetto
Dall'uranio ricavato
Ne produco ben un etto
Mentre voi stata voltato!

Sol mi date un ciclotrone
Come fatto nel disegno
E vi guido l'elettrone
Ve lo guido con impegno!

Non credete? – egli vi dice
- La fortuna disprezzate
Non sarete mai felice
Se il gran colpo non tentate!

Col telefono il Meucci
Fu deriso e processato
Nella terra di Vespucci
Dove misero era andato

Ci fu il Piatti di Milano
che pel foro del Sempione
Gli rubaron dalla mano
La brillante sua invenzione

Il martel perforatore
Fu adoprato in tutto il mondo
Ma il suo povero inventore
Finì miser vagabondo

Una lista molto lunga
Vi farei per dimostrare
Come tardi sempre giunga
Chi stà sempre a dubitare

Su colui che studia e pensa
Pel sol bene del progresso
Senz'alcuna ricompensa
Purché giunga al suo successo

L'inventor è un pover uomo
Solo ricco di trovate
Quasi sempre è un galantuomo
Che l'onor sogna a palate

La sua stanza è un bottegone
Di motor scomposti in parti
Pile e scarpe in confusione
Che non sai dove girarti

In un angl c'è un fornello
Col crogiuolo ed i legumi
E sul letto c'è un ombrello
E una pila di volumi

L'inventore è un uomo onesto
Che non mangia quasi niente
Tutto il giorno corre lesto
Per convincere la gente

Spesso trova chi gli gratta
Il trovato prediletto
Ed allora s'arrabatta
Sventolando il suo brevetto

L'inventore è un poveretto
Che rincorre la chimera
E perciò nel proprio letto
Chiude i dì in miseria nera

Salvo poi dopo cent'anni
Dall'avello fuori trarlo
Esaltando i suoi affanni
E nel bronzo immortalarlo!

CANTO DEL MARE

E' calmo il mare, sospira la brezza
Sull'acqua azzurra la vela si culla
Sul lido muor l'onda come carezza
Là sull'arena il bambino si trastulla

Si gode l'occhio l'azzurra ampiezza
Si perde e vaga lontano nel nulla
Viene dal mare profonda dolcezza
Quale da sguardo di una fanciulla

Se buia notte tempesta solleva
Montagna l'onda v`a contro la nave
La getta al basso poi in alto la leva

Finché nel fondo la vortica grave
Gemito il vento dall'uomo preleva
Che ondeggia avvinto morente a una trave

FILI BIANCHI

Ha incontrato passeggiando
Una vecchia conoscente
Anche lei stava guardando
Ricercando nella mente

- Come state mia Signora!
- Bene grazie – disse – E Voi?
- Non c'è male, sino ad ora
Al Signor affido il poi!

- Ancor giovane voi siete!
Mente lui tutto galante
- Ancor tanto voi piacete!
Mente lei tutta raggiante

Pensa lui dentro nel cuore:
- Ha la crema e s'imbellezza!
Cerca invan l'ultimo amore
Ed invan ella civetta!

Pensa lei nella sua mente:
- Guarda un po' com'è azzimato
Questo vecchio impenitente!
Brama invano quel ch'è stato!

Lui le parla dei begli anni
Che la corte le faceva
Gaudente Don Giovanni
D'ogni donna che piaceva

Ma le guarda di sottocchi
Le ruglette impomatate
Tutte piene di ritocchi
E le ciocche già perlate

Fili d'oro, fili belli
Eran tutti i tuoi capelli!
Fili bianchi, fili d'argento
Sono questi il gran tormento!

Lei gli parla sorridente
Dei bei dì che cavalcando
Nel bel parco risplendente
Se n'andavano sognando

Ma gli guarda di traverso
La sua nuca già pelata
Che capelli molto ha perso
E di grigio è maculata

Fili neri, fili belli
Eran tutti i suoi capelli!
Fili bianchi, fil d'argento
Sono questi il gran tormento!

Or si lasciano a ritroso
E lei tende la sua mano
Che lui bacia generoso
E che loda molto piano

Poi ciascun per la sua via
Soddisfatto s'allontana
Convintissimo che sia
Sua vecchiaia assai lontana
Convintissimo che l'altro
È più vecchio d'un bel po'
Che col tempo non fu scaltro
Come lui che lo giocò

Neri o d'oro, fili belli
Avevate un dì i capelli
Fili bianchi, fil d'argento
Sono questi il gran tormento!

GELOSIA

La gelosia qual male selvaggio
Dentro s'annida nel cuor furibondo
Tiene l'amor nel continuo servaggio
E d'amarezza tristissima inonda

Del fior sospetta, sospetta di maggio
Irata ascolta sospiro di fronda
Paventa d'ogni innocente messaggio
Fluisce, rugge, s'avventa qual onda

Origlia tesa alla notte silente
Trova capelli su l'abito nuovo
Vuol spiegazioni sul nome che sente

Cerca con ansia il sospetto ritrovo
Frema aspettando per ora l'assente
Gronda di sangue gli amanti nel covo!

SUL FIUME

Si tuffa il remo nella mobil onda
Slitta la barca sul fiume silente
Il pesciolino guizza, sale, affonda
Nell'acqua porpora del sol morente

Stormi d'uccelli solcano l'oriente
Ritira il pescator la rete fonda
Il cuculo dal bosco si risente
Lacustra pace t'avvolge profonda!

Tocca la barca fiori e curvi rami
Corron le foglie sopra il fiume in piena
Il cacciator da sponda fa richiami

Al can che fila sull'umida rena
Senti appetito, la tavola brami
ridi a una stella vogando con lena!

PASTORELLE

Vezzose pastorelle che sedete
Sull'erbe profumate dei bei monti
E il vostro gregge custodite liete
Godendo puri ei splendidi orizzonti

Non capite che le Regine siete
Siete Sirene dell'alpestri fonti?
Che si perdon nel pian tutte le mete
E crollan sordamente tutti i ponti?

No non guardate sotto di lontano
I tentator richiami della valle
Laggiù felicità si cerca invano

Mentr'è lì dentro nelle vostre stalle
E lì vicino al paesel montano
Stà nella gerla sulle vostre spalle!

L'AVARO

Stà l'avaro sul forziere
Ed ha gl'occhi spalancati
Le sue mani adunche e nere
Dieci volte l'han contati!

Ci son tutti! N'è contento
E vorrebbe raddoppiarli
Già si strugge nel tormento
In che modo può aumentarli

Ci son tante vedovelle
Tante madri da pelare
Ci son poi sotto le stelle
Tanti grulli da spogliare

Che rammarico lo prende
D'esser stato troppo lento
A sottrar quel che si vende
Speculando sul momento

Lesto chiude cassaforte
Guarda in gir con occhio torvo
Niun delitto lo rimorde
Egli ha l'animo da corvo!

Ha vestaglia e papalina
Guarda te sopra le lenti
Poi si dà una fregatina
Con le mani sue ghermenti

Speculando sul dolore
Qual la jena su carogna
D'ogni affar sente l'odore
E di nulla si vergogna!

Venti case s'è sorbito
Raggirando l'ipoteca!
Cento doti s'è lambito
Con cambiali a firma cieca!

Non fa spese quell'avarò!
E non ha nessuno svago
Solo nato pel denaro
Del forziere resta pago!

Ma ben viene quel momento
Che lo prende un'accidente
Sul tesò si piega lento
Con l'abbraccio suo avvincente!

Per staccarlo dal forziere
Bisognò far forza tanto!
Nessun pianse nel quartiere
Quando andò al Camposanto!

Ed andò senza tesò
Dritto fino da Cheronte
Così tutto il suo lavoro
Risalì di pietà il Monte!

L'ASINELLO E GLI SCOLARI

Lentamente mangia il fieno un'asinello
Mentre un gruppo di scolari stà guardarlo
Lo punzecchia sulla coda il più monello
E la bestia stuzzicata stà tagliando

- Lui non spreca nello studio il tempo bello!
Dice un tale con invidia sospirando
- Ne l'aspetta sulla porta alcun budello
Ne gli importa di Talete e di Liutprando!

Ride tutta la masnada a questa frase
Ma vien tosto con la frusta il carrettiere
Alla voce fermo l'asino rimane
Suon di busse sol lo fecer dissuadere

Quell'esempio triste e rude ben persuase
Gli scolari a cambiare lor parere
Chi lo studio né il pensier non vuole a base
Alla frusta del lavor sarà in potere!

AMICI CARI

A che ti giova avere amici cari
Se nel minuto bello dell'onore
Tu non cogli che sorrisi amari
Elogi che non parton mai dal cuore?

Se nel minuto triste del dolore
Del tuo bisogno tutti sono ignari
Sol con parole dimostrando amore
Per apparire quali amici rari?

Meglio educare il cuore ad esser solo
Nella bufera dura della vita
Come l'aquila spaziare nel volo

In sé portando fede e speme ardita
Meglio temprare l'anima al duolo
Che di pietà altrui infangarla avvilita!

MALIARDA

Se mille volte tu dicessi: - T'amo!
Io non ti crederei donna bugiarda!
Fatale è sempre stato il tuo richiamo
Inganno la tua voce di maliarda!

Tu voli sempre giù di ramo in ramo
Finché bellezza in te raggia e s'attarda
Io nulla di te ammiro e forte bramo
Anche se l'occhio altrui sempre ti guarda

Non so perché tu godi e meni vanto
D'aver fatto girar la testa a molti
Dicendo a questo e a quello: - t'amo tanto!

Tu sei civetta vana che ti volti
Per distruggere o creare un dolce incanto
E sempre più nel fango ti rinvolti!

ORGIA

Non voglio questa sera nessun rimpianto!
Rido e scaccio lontano la tristezza
A me! Su date vin! Datene tanto !
Voglio cantar di gioia e d'allegrezza

Voglio ballare sin che cado affranto
Della vita sentir tutta l'abbrezza
Tutto dimenticare, dolore e pianto
Sentir del Mondo tutta la bellezza

Vieni con me magliarda! Vieni madonna!
Fammi veder come l'amor ti piaccia
Danzami innanzi ruotando la gonna

E cadi a me sfinita tra le braccia
Voglio sentir la carne tua di donna
Baciarti tutta sulla bella faccia!

VERONE SUL MARE

Tra profumati pini in riva al mare
Sorgeva bianca villa deliziosa
Dal suo verone nel chiaror lunare
Appariva qual vision graziosa

Una fanciulla dalle trecce d'oro
Pallida bella ed esile come un fiore
Ella sognava l'ardente tesoro
Sognava eterno purissimo amore

Un Principe bel là giunse sull'onda
Dichiarandole amor tutto fremente
La baciò sulle lunghe trecce bionde
E s'involò nella notte silente

Partì sul mar verso lido lontano
Perì nell'onda turbinosa e nera
L'attende Lei sempre lo chiama invano
Piange sul ramo gentil Capinera!

BUROCRAZIA

Raccontar voglio stamane
D'una Piovra immane e lenta
Che insensibile rimane
A qualunque cosa senta

Ha quest'Idra molto strana
Un miliardo e più di teste
E dovunque ella s'intana
Lì portando la sua peste

Duro sasso tien nel cuore
Ha le gambe di lumaca
Mai si bagna di sudore
Né di gloria s'ubriaca

Nelle teste ha circolari
Protocolli ed attergati
D'argomenti fogli vari
Con bei numeri elencati

Ha la pratica per Mito
E l'archivio per Santuario
Sol ha il cuore intenerito
Dal consulto dell'annuario

Di cartaccia ella si sfama
E d'inchiostro si disseta
Il pennin è la sua lama
Per giostrare con la meta

E se poi non basta quello
Peregrin da mane a sera
Ti riduce allo sportello
Con la faccia molto nera

Fa morir tutta la gente
Che le capita a partito
Col sistema divertente
Dell'attesa all'infinito!

Ma – direte voi stupiti –
Perché mai non l'hanno uccisa
I Governi tutti uniti
Se alla gente è tanto invisata?

Vi rispondo con la rima
Che è l'Idra necessaria
Per ragion che pongo prima
Alla gente più bonaria

Non si può infatti negare
Che mancando sta struttura
Se ne andrebbe tutto a mare
Perché serve d'ossatura

A quei corpi molto vaghi
Che tu credi da piccino
Di vedere come Maghi
Mentre visti da vicino

Non han faccia e pur han nome
Municipio, Stato e Ditta
Sono il corpo di quell'Idra
Che perciò rimane invitta!

Non si può in questi adottare
Il sistema delle lande
E nemmen tutto accentrare
Come fece Ricco il Grande

Altri tempi sono i nostri
Ed a tutto per badare
Proprio occorron questi mostri
Ed un sol a comandare!

Ha poi l'Idra pregio raro
Di tenere nelle cose
Sempre un'ordine preclaro
Con classifiche noiose

E su lei bisogna dire
Che s'appoggiano gli stati
E le ditte senza mire
Per dormir sonni beati

Che non serve l'Idra solo
A costringer tutti quanti
Per le vie senza volo
Genuflettersi imploranti!

Essa ha compito più grande
Di diriger le persone
Che non vadan come mandrie
Dove son proibite zone

Ed ancor di regolare
Tutte l'opere dell'uomo
Sulle leggi molto chiare
Per un fine molto buono

Basa tutta la sua azione
D'abitudine sui freni
E così alla stazione
Ben puntuali muove i treni

Muove navi, muove posta
E i prodotti ti riparte
Della terra sulla crosta
Tutto in base a scritte carte!

Ma tu sol l'apprezzi quando
S'è spezzato il suo ingranaggio
E meschin vai implorando
Il civile suo retaggio

Or tu puoi capir dal detto
Che non può l'Idra seguire
Solamente il tuo diletto
Te curando e le tue mire

Pur non manchi di ragione
Quando rogni e ti lamenti
Che vistar mille persone
Debbon quattro incartamenti!

Dopo tanto chiacchierare
Saprai dire chi l'Idra sia
Ci vuol poco a indovinare
Essa ha nome: Burocrazia!

IL QUADRIFOGLIO

Ho trovato stamani un quadrifoglio
Ed ho pensato a te mia Poesia
A lui dicendo: - quale fortuna voglio
Di qua e di là che gloria tu mi dia

Rispose e saggiamente: - se l'orgoglio
Qui non t'acceca e santa hai l'agonia
Ti riderà la gloria all'alto soglio
Ma quella in Terra credo sol che sia

Riposta nel tuo ingegno e il tuo lavoro
Nel capriccio volubile della gente
Nell'arte d'incensarti e darti alloro

Tu vedi ben che in ciò non posso niente
Però se del mio dir farai tesoro
Ti porterò fortuna certamente! -

SENZA TITOLO

Gli brucia il vento con la sabbia in gola
Pesa lo zaino ed il fucil trascina
Corvo rapace necrologo vola
Sete e miraggio la fonte avvicina

Deserto vasto c'è un'anima sola
Arsura e fame con morte e rovina
Solo il ricordo di mamma consola
E l'alto onor d'una fine divina!

La patria bella lontana sul mare
Lontana la casa col figlio piccino
Più non vedrà. Già si sente mancare!

Ma il nemico gl'appare vicino
Si getta a terra e si mette a sparare
Viva l'Italia. Si compia il destino!

LIBRO VI°

IMMORTALITA'

IL CANTO DELLA VITA E DELLA MORTE

Di notte in riva al mare
Mentre soffiava il vento
Mi posi ad indagare
Un muto sentimento
Così mi dissi piano
Gestendo con la mano:

- Inutile mentire
L'eternità ci piace!
Ci piace non finire
Col corpo quando giace
Ai posteri lasciare
Il nome da ammirare!

In noi c'è qualche cosa
Che spinge in questo senso
Per questo non riposa
Lo spirito in dissenso
Che il nome vuol stampato
Sul bronzo tanto amato! –

Rise dal ciel la Luna:
- Io vivo dopo morta
Nell'aria che s'imbruna
E grande sono scorta!
Segue l'eterno andare
Di questo immenso mare...

Ma tu, povero omino
Perché t'illudi tanto?
È breve il tuo cammino
E morirai nel pianto
Sul tuo Pianeta nero
Tu conterai per zero! –

Rimasi assai seccato
E le risposi scuro:
- Durar più del Creato
Non crederei sicuro!
T'infrangerai col Sole
Appena Dio lo vuole! –

- È vero – Ella rispose
Febo mi può bruciare
Con le sue vampe irose
Oppure congelare
S’Egli si spegne e muore
Su ciò mi piange il cuore!

Ma la mia stessa sorte
Dividerà la Terra
Gelata dalla morte
Le biblioteche serra
O bricerà la vampa
Con voi la gloria a stampa! –

Rimasi scosso e muto
Pensando al ghiaccio e al rogo
Ma sol per un minuto
Che dissi per mio sfogo:
- O Luna pazzarella
Che ridi alla mia stella

Non credi tu che basti
Durar sino a quel giorno?
Tu muovi brutti tasti
Ma guardati d’intorno
C’è vita corporale!
C’è vita spirituale!

- Se intendi di parlare
Dei celestial sentieri
Sol devi camminare
Da presso all’Alighieri
La strada Egli d’addita
Che va all’eterna vita!

Tu dubiti di questa?
Vuoi quella che stà in Terra?
Ma Dante la calpesta
Raccolta in pace o in guerra!
Nel nulla si dissolve
Col tempo che s’evolve! –

Inutile che Dante
Con la Gloria che muore
Che cambia di semblante
A noi rattristi il cuore
Pur con la faccia scura
Ei qui fra noi perdura!

A noi dispiace forte
Che un giorno più non siamo
Vorremmo oltre la Morte
Gettar su noi richiamo
E non c'importa il come
Purché qui resti il nome! –

Il fiumicello gaio
Disse nel gorgogliare:
. Anch'io in eterno appaio
Inviando l'acque al mare
Col cielo e la montagna
Il letto mio si bagna!

Miriadi d'amanti
Dai tempi bei trascorsi
Sull'onde mie tremanti
Specchiaronsi beati
Or vengono i nipoti
Io colgo eterni voti! –

Stormì una pianticella:
- Nelle mie foglie freme
Tutta la vita bella
Al vento spargo il seme
Così mia stirpe resta! –
E tacque poi modesta

- Inutile cercare
Chi scansa questa legge
Anche se non appare
Nell'umile e nel gregge
Vige nel sangue rosso
Che per durare è mosso!

In noi è forte istinto
Di procreare figli
Perché il nome distinto
Risalga tra i famigli
E sbocchi poi d'un tratto
Nel Genio savio e matto! –

Un gatto lì vicino
Nell'ombra miagolava
Cercava del micino
E pazzo diventava
Qui il genio non si trova
Sol gatto si rinnova!

- Inutile pensare
Che tutto si rinnova
Che noi dobbiamo andare
E nulla qui ci giova
E dopo sotterrati
È qual non esser nati!

E in noi la voce strana
Che viene da natura
E dice che non vana
Fu nostra creatura
E il nome ci fu dato
Per esser eternato! –

Un astro sconosciuto
Da mezzo il cel mi dice:
- Ch'io sia Mercurio o Pluto
Nessuno è più felice!
Il nome è una chimera
Che m'hanno dato a sera!

Ai posteri s'impone
Finzione il nome nostro
Ove il german Ottone
Avesse nom Cagliostro
Per noi sarebbe eguale
Il nome allor che vale? –

Dopo quest'argomento
Muto restai, poi dissi:
- Astro bello d'argento
Pensando un giorno scrissi
La cosa più tremenda
Sul nome ch'è leggenda!

Finii per accertare
Che il nome è una parvenza
Perché dal mescolare
Del sangue di partenza
Sempre diversa madre
S'unisce a un nome padre

E in noi solo una goccia
Rimane ad attestare
Che di altro sangue è doccia
La vena nel pulsare
Noi dunque non siamo noi?
Eppur c'importa il poi!

Questo senza contare
Che in secoli decorsi
Le fedeltà ben rare
Abbian cambiati i corsi
Del sangue una sol volta
Che allor casata è tolta! –

La Luna impertinente
Riprese la parola:
- levatevi di mente
Che vario sangue cola
Vien tutto dall'Adamo
È sempre quello il ramo! –

- È vano stabilire
Che nei remoti tempi
Il nome può morire
Ci sono molti esempi
Di Case tramontate
Per sempre e già scordate!

Ma in noi pervade sempre
Il desiderio vano
D'esser speciali tempore
Di questo Mondo nano
Foggiate per durare
Sia pur col procreare!

Inutile eguagliare
Pensando fino ad Eva
Dir che siam tutti un mare
Che l'onda alto solleva
Vuole ciascun tracciare
Le proprie mete rare

Perché ciascuno sente
Le proprie facoltà
Nel cuore che non mente
La personalità
E niun può giudicare
Quel che possiamo dare!

Inutile arrossire
Siam franchi almeno in questo
Noi non vogliam morire
Morire tanto presto!
Diciam la verità:
- Ci piace eternità! –

La voce d'un cipresso
Affusolato e nero
Mi sussurrò d'appresso:
- Io stò nel Cimitero
E meglio posso dire
Sul vivere e il morire!

Io da millenni vedo
Sotto di me sepolti
Gli uomini e perciò credo
Se attento ben m'ascolti
Poter svelar pian piano
Un gran segreto umano!

Di notte al Camposanto
Io scorgo presso i marmi
Defunti in bianco manto
Scolpire i loro carmi
I cippi sono vari
Umili o grandi altari

Gli spiriti infiniti
Di tutti i tempi andati
Vi sono riuniti
Da un muro circondati
Ciascun di lor lavora
Il marmo suo che adora

V'è l'operaio mesto
Ch'esalta sue fatiche
V'è il bottegaio onesto
Pianto da gente amiche
V'è mamma santa e pia
Che tolse sorte ria

Viè l'opulente scritta
Del ricco, industriale
Che lascia la sua Ditta
Magnifico arsenale
Ed ogni creatura
Nel marmo incide e dura

Col necrologio vanto
E campa finché l'ossa
Sepolte lì nel pianto
Sian tolte dalla fossa
E il marmo già sbiadito
Altrove sia spedito

Ma la foresta immensa
Ha lapide scolpite
Con l'opera più densa
Che campa mille vite
L'azione e le scritture
Son lapidi sicure

E tali i libri sono
Riposti in biblioteca
Legati o in abbandono
Che l'uomo colà reca
La biblioteca invero
Prolunga il Cimitero!

E tale è il monumento
Dell'uom sul piedistallo
Che in piazza tra il fermento
In piedi o a cavallo
In toga o nel cimiero
Estende il Cimitero

E tale è la targhetta
Sul muro cementata
Di strada larga o stretta
Deserta o frequentata
Che alla città dirama
Dei Campi elisi trama.

I marmi e i libri infatti
Son lì per ricordare
Il morto ed i suoi atti
Più o meno ad illustrare
Col nome su in risalto
Su carta o su basalto

I morti più dei vivi
S'incontrano dovunque
E per sottili rivi
S'infiltrano in chiunque
Inutile esser fiero
Il mondo è un Cimitero!

Disfatti Campi Elisi
O campi di battaglia
Con i sepolti uccisi
Dan l'erba o la granaglia
Che cibano i viventi
E il polline sui venti

Dalle corolle spande
Ovunque sul Pianeta
Che sempre più fa grande
La Morte che segreta
Stà bianca in ogni vita
Di fibre rivestita

Materia decomposta
Entra in circolazione
Sì che dovunque è posta
Atomica porzione
Dei morti sulla terra
Che ogni vivente serra

L'erba, la pianta. Il fiore
E tutti gli animali
Portan il tetro algore
Degli spenti mortali
Sì che tu freddo e solo
Ti senti già nel suolo

O scheletro ambulante
Tra scheletri viventi
La Morte trionfante
Ovunque scorgi e senti
Come in radiografia
Appare chicchessia

È stolta l'illusione
Che sempre più fiorita
Dalla generazione
Moltiplichi la vita
La si vedrà scemare
Per terra in aria in mare

Col lento raffreddarsi
Del Sol che impallidisce
Spietato congelarsi
In Morte che stecchisce
Sinché l'estrema spora
Fermi la Vita e muoia

Il lieto cimitero
Con infinite tombe
Di cui tu andavi altero
Qual di sonore trombe
Di fama tanto cara
Sarà volante bara

In notte eterna spento
Granello indefinito
Del vasto Firmamento
Che niun saprà esistito
Su cui ghignerà forte
Lo spettro della Morte!

Poiché alla chiara Luna
Che ci risplende attorno
Dicesti esser fortuna
Durar sino a quel giorno
A quello t'ho guidato
Sul morto lastricato

Alfin che in te palese
Restasse questo vero
Che la città e il paese
È tutto un cimitero
Già prima che sia spento
Il Sole e il Firmamento

E quel che ho detto sopra
Esser l'umana storia
Tutti i pensier e l'opre
Se non che una memoria
Nel triste camposanto
Un necrologio vanto

In un cippo modesto
Che il tempo infrange o sperde
Scambiato tardi o presto
Con un allor più verde
Perché esser sì fieri
Di star nei cimiteri?

Son infinite schiere
I Grandi già passati
Seguendo le chimere
E i sogni più svariati
Dal canto alla pittura
Dal suono alla scultura

A mille fur poeti
A mille gli inventori
Astronomi ed asceti
Capi o navigatori
Calcolatori rari
Filosofi plecari

Gli Eroi, i Geini e i Santi
Dal primo essere umano
Fur sì diversi e tanti
Che tu non sei che un grano
In un deserto immenso!
Come sperar l'incenso?

Al Grande importa poco
D'esser considerato
Dall'uom del presente
Da quale egli è invidiato!
Ma i posterì fatali
Non son tali e quali?

La grande maggioranza
Confonde pure i nomi
E dà solo importanza
Ai suoi fatti e cognomi
La Gloria è quindi stretta
A gente ch'è più eletta

Sui banchi della scuola
Dove si maledice
Chi il tempo bel c'invola
Di gioventù felice
Con rime conti e dati
Noiosi di passati

Cosa riman di loro?
Lo scritto in biblioteca!
È là tutto l'alloro
Che l'essere ipoteca
Non è l'umana fama
Che inchiostro è carta grama! -

Guardai quel pino nero
Tersi il sudor gelato:
- Ombra del Cimitero! –
Urlai tutto sdegnato
- Tu l'hai per triste sorte
Guardar solo la Morte!

Ma questa non sarebbe
Se Vita non splendesse!
Chi fu, nacque e poi crebbe
Prima che decedesse!
La Vita qui iniziata
Non sarà mai fermata!

Come la rondinella
Al giungere d'algore
Una stagion più bella
Si cerca all'Equatore
E lascia il nido amato
Dal freddo minacciato

Così l'uomo futuro
All'avanzar del gelo
Col mezzo più sicuro
Emigrerà nel cielo
Lasciando la sua Terra
Che ghiaccio e Morte serra

Pei tiepidi Pianeti
Dove la Vita canta
Su splendidi roseti
Trionfa ride e vanta
L'eternità completa
Che tanto noi disseta!

La Terra abbandonata
Urtando altro pianeta
Sarà tosto avvampata
Sorgendo qual cometa
A vita nuova pronta
Ed alla Morte in onta!

Non ghiaccio a noi d'intorno
Fa l'ala della Morte
Ma eterno bel ritorno
Di più fiorita corte
E palpita in natura
La Vita grande oscura

E pulsa nelle vene
pel nostro corpo intero
in cellula che tiene
l'altissimo mistero
e che morendo accende
due vite in cui si fonde

E questo gioco ride
Per tutto l'Universo
Sopra Colei che uccide
Per dritto e per traverso
E sempre più l'avanza
La Vita e la speranza!

Vita che fulge al nido
Cerchio di becchi aperti
E chiama col suo grido
I genitor solerti
E raggia sulla culla
Dove il piccin trastulla

Cacciando le manine
Nel velo che gli pende
Tra riamate trine
Mentre il suo sguardo tende
Al biberon lasciato
Di latte già succhiato

E brilla giù nel solco
Capigliatura d'oro
Dove un giorno il bifolco
Asperse quel tesoro
Con gesto ampio solenne
Il seme ch'è perenne

Ed urge nella gola
Dell'usignol canoro
Nel passero che vola
In cerca del ristoro
Nel bel nitrito al vento
O nel muggito lento

E nelle fronde immense
Di vergini foreste
E giù nell'acque dense
Dai pesci sempre deste
E in alto e in basso preme
Trionfa rampolla e geme

Nido di Vita intensa
È questo bel Pianeta
Che in sé tiene e condensa
Alto Voler e meta
Non so come tu possa
Trattarlo come fossa!

E non veder che Morte
E non sentir che tarlo
E maledir la sorte
Io vivo, soffro e parlo
E sento tutt'intorno
Risponder di ritorno

Io mai fui qui romito
Che in me parla il Creato
Il mandorlo fiorito
Il verde del bel prato
L'eco della campana
Che in onde s'allontana

Il coreo delle rane
Che implorano alla Luna
Il pianto delle fontane
E la pineta bruna
Il mare, il lago, il fiume
E l'uccelletto implume

Il Sole che risplende
Calore diradiando
E l'aquila che scende
In alto roteando
Come fa disperata
L'anima mia librata!

Io mai mi sento solo
Perché il mio sentimento
Ode gli Spirti a volo
Che vengono sul vento
Da tutti i tempi andati
Da soli o radunati

Aliando sul mistero
Quali petali di rose
Le fonti del pensiero
Le tristi dolci cose
Bagliori rivelanti
Di Vita scintillanti

Colloqui intellettuali
Con alti Geni spenti
Profondi originali
Dolcissimi momenti
In cui posso spaziare
Dove mi piace e pare

Nel tempo e sopra i Mondi
Dischiusi sui passati
Con impeti giocondi
Che fulgon irradiati
Del palpito immortale
Che ovunque batte l'ale!

Lo spirito non muore
Se d'altri si alimenta
Il gelido tuo cuore
Sol vede la tormenta
Ma splende pure un raggio
Per chi ha del coraggio!

Non sono freddi marmi
I canti più giocondi
Fremon di vita i carmi
Dei vati più fecondi
E pulsa nel motore
L'ansia dell'inventore

Né il dolce suon di Verdi
S'atona in pietra dura
Ma è gioia in cui ti perdi
Onda di Vita pura!
E vive il quadro bello
Del grande Raffaello!

La vita non si spreca
Seguendo propria stella
Solo dispetto arreca
E all'anima ribella
La tetra costrizione
Contraria a vocazione

Il lavorar ch'è duro
Contro nostra passione
Diventa gioir puro
S'è quello d'ambizione
E rende più contento
D'ogni divertimento!

Il Genio costruisce
Per un'interna spinta
Che a volte non capisce
È come donna incinta
Che deve partorire
A costo di morire

E come il filugello
Per diventar farfalla
Si chiude in bozzol bello
Di seta bianca e gialla
E prima di morire
Sua gloria vuol sentire!

Non v'è alcuna ragione
Che possa far cessare
L'interna aspirazione
E tutto il tuo parlare
Come valanga frana
Contro natura umana! –

Un'aspide strisciante
Da un masso li sbucata
A me si parò innante
Con bifida parlata:
- Per gloria credi infondo
Or non s'affanna il Mondo!

A dura incerta fama
Gradisce i più sicuri
Beni che tange e ama
Son giunti i tempi oscuri
In cui l'or sol vale
Ed il goder sensuale!

Non più splendon tuguri
Di vati o di pittori
E d'intelletti puri
Che braman sol gli allori
È morto il sentimento
Del bel Rinascimento

In un rider beffardo
A chi pur antepone
L'eternità al migliardo
Nell'edil costruzione
Effimera del giorno
Tu vedi questo scorno

Non più il senso romano
Del costruire eterno
Pel postero lontano
Ma il cementar moderno
Di traballanti mura
Senz'epoca futura! –

- Tu parli contro vento! –
Risposi concitato
- Ignaro del fermento
Nel mondo suscitato
Colluvie sotto il masso
T'han mantenuto basso!

In sorpassato tema
Di menti d'oltre mare
Afflitti dall'edema
Del posseder volgare
Ma i tuoi concetti scempi
Smentiscon molti esempi

Che proprio in ristrettezze
Forgiaron l'agil penne
Donando ancor certezze
Nel credere solenne
Contro le brutte tarme
Che gridano l'allarme! –

A questo dir verace
L'aspide freddo e liscio
Si giudicò incapace
Rispondere e di striscio
Slittò sotto uno sterpe
Col moto suo di serpe.

Un cuculo lontano
Com'eco d'altri giorni
Filtromi un dubbio strano
Parlando di ritorni
Per rendermi infelice:
- È morta Beatrice

Vuoi superare Dante?
Shakespeare ha già vissuto
Vuoi tu passargli innante?
Or tutto è conosciuto
Newton ha già esplorato
Le basi del Creato

Che cosa vuoi scoprire?
L'America Colombo
Toccò per poi morire
Or la sorvola il rombo
Dell'ali trimotori
Di celeri aviatori

Del bel Mosè l'autore
Vuoi superare in doni?
O più grande inventore
Vuoi esser di Marconi?
A Sant'Elena giace
L'aquila più rapace

Già Wagner toccò cime
Che posto non rimane
In quelle prime file
Dell'alte vette umane
Che puoi tu far di più?
Meglio sì restare giù.

Restare tra la massa
Seguire la corrente
Che alzarsi dalla bassa
Lottando con la gente
Corre il tempo quaggiù!
Vivi dunque! Cucù! –

Un brivido mi scuote
Nella serena pace
Quel canto si percuote
Nell'alma che si tace
- Uccello triste e lento
Cervel senza talento! –

Urlo stendendo il pugno
- Credi d'esser profeta
perché tu canti a giugno?
Non vedi la cometa
Che a secoli ritorna
Di raggi nuovi adorna?

Così il Genio si muta
E solamente tu
Con la tua voce acuta
Seguiti a far cucù!
Tu sei colui che affidi
Le uova ad altri nidi!

Ma dritto contro il vento
Và il Novator perenne
Alzando il suo tormento
Su le più alte antenne
E danza sul mar nero
L'impavido nocchiero

E pone la sua sorte
Accanto alla sua meta
Cantando gloria o morte
Con fede dell'asceta
E da lontan l'invita
L'eternità di vita –

Tacqui guardando attorno
L'astro del mal spariva
Spuntava il nuovo giorno
Nel ciel che impallidiva
D'un tratto il Sole d'oro
Brillò sul verde alloro!